



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 26 - FEBBRAIO 2003/X

CAPO E RAGAZZO



GENITORI E FIGLI OGGI

di Gege Ferrario

Questo numero, forse troppo scontato e troppo ampio, come al solito, ci ha portato a concentrare in poche righe, interrogativi e proposte che ci auguriamo possano arricchire la riflessione tra noi e dentro di noi.

Due cose mi preme sottolineare: la prima è che il rapporto educativo genitori e figli, capi e ragazzi, si fonda sull'amore e la seconda, che figli e ragazzi, sono il nostro futuro. Queste definizioni così banali sono diventate talmente ovvie che il più delle volte ce le dimentichiamo.

Mi pare che occorra prendere consapevolezza e coscienza che nel rapporto educativo "genitore-figlio", "capo-ragazzo", il bene in gioco è molto più grande e trascende quello che noi siamo, e va oltre noi stessi per diventare manifestazione dell'amore di Dio: questo è il modo più corretto di porci di fronte a questo grande dono che ci è stato offerto.

Insomma i figli, i ragazzi che ci vengono affidati non sono soltanto qualcosa in cui Crede ma, i figli e i ragazzi ci sono donati e affidati per Crede. E questo vale anche per l'Amore e la Speranza.

Mi piacerebbe dilungarmi su questo tema che mi è molto caro ma preferisco lasciarvi alla lettura dei testi che seguono, che pur ricalcando il solito itinerario, speriamo dicano qualcosa di inedito. Ricordiamo anche agli affezionati lettori, che il n° 17 di "Percorsi"

del Febbraio 2000, trattava con un taglio diverso, il tema della Famiglia.

Ricordiamo sempre Baden e Vittorio, riportando alcuni stralci dei loro scritti che mantengono la freschezza e l'attualità di chi ha sempre cercato la verità e così le rubriche che, con il passare del tempo, si arricchiscono di nuovi autori che ringraziamo. Sempre poi, più numerose e appassionate le lettere in redazione che riportiamo e ci fanno molto piacere (purtroppo alcune sforbicate per questioni di spazio).

Non esitate a scriverci.

Buona lettura.

I prossimi numeri sono:

Buona e cattiva comunicazione - "Il bivacco"

Giugno 2003

Il primato del successo - "Le Tappe"

Ottobre 2003



ALCUNI REQUISITI PER ESSERE CAPI

di Vittorio Ghetti

Abbiamo anche questa volta voluto ricordare Vittorio, con un suo contributo tratto da R-S Servire del 1984. Pur essendo datato, questo scritto ci sembra molto attuale e, come tutti gli scritti di Vittorio estremamente preciso e lucido.

Ho sempre creduto che il primo requisito di un capo scout sia quello della fiducia nell'uomo con particolare riferimento a quel periodo della sua vita nel quale prendono forma le caratteristiche che diverranno stabili attributi nell'adulto. Al secondo posto collocherò la speranza propria di chi pensa che niente può considerarsi irreversibilmente perduto e che una risalita dalle profondità è sempre possibile, perché il fermento di libertà che anima il mondo non potrà mai spegnersi del tutto. E' la speranza che troviamo in Garaudy quando dice: "Il possibile fa parte del reale e c'è un possibile in ogni nostra utopia". In quanto uomo o donna di speranza il capo è un uomo o una donna capace di portare la gioia agli altri. E' difficile imma-

ginare un capo che non senta la gioia di vivere e che non si impegni a trasmetterla attorno a sé. Un altro fondamentale requisito del capo educatore è quello di **essere** e di non voler sembrare (cioè persona e non personaggio). Il capo conta per quello che è e non per quello che dice. Esposti perennemente e impietosamente allo sguardo dei loro ragazzi/e, per il o la capo che vogliono essere credibili non possono esistere divari tra il proclamato ed il vissuto, tra valori affermati e valori praticati, tra vita privata e modo di essere educatore.

Un'altra prerogativa del capo- quella che si avvicina di più al carisma paolino- è la sua capacità di decisione. Decidere è non di rado un'operazione non facile. Occorre essere capaci di selezionare tra molteplici possibilità, di intuire il prevalere di alcune ipotesi, di distinguere tra singole opportunità. Benchè ci sia chi ha innata la dote delle decisioni, anche rapide, ci si può e ci si deve disporre e preparare alla decisione. Un capo è chiamato a decidere soprattutto quando il non decidere può avere conseguenze gravemente negative per chi attende da lui una decisione.

Le dimensioni imposte da un articolo mi impediscono di soffermarmi più a lungo su altri requisiti del capo: mi limito quindi ad accennare solo alle sue capacità di fare un netto "distinguo" tra i suoi problemi e quelli delle persone di cui è responsabile, alla sua "presenza" nel tempo e nella storia, la cui radicata appartenenza non dovrebbe compromettere il suo essere **nel** mondo ma non **del** mondo; alla sua perseveranza (il lavoro di un capo richiede calma, tempi lunghi, frequenti ritorni) e, infine, alla sua capacità di organizzare le sue risorse e questo, sia in termini di tempo che di energie e di competenza, cominciando da quella che lo conduce verso la realizzazione di se stesso.



Il giovane che non ha pianto è un selvaggio, il vecchio che non ride, uno stolto

(Gorge Santayana)

Non è difficile diventare padre; essere un padre, questo è difficile

(Wilhelm Busch)

Quando i genitori fanno troppo per i loro figli, va a finire che i figli non faranno abbastanza per se stessi.

(H.Hubbard)



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

PRIMA DI TUTTO L'UOMO

Non vivere su questa terra come un estraneo
o come un turista nella natura
Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre
Credi al grano, alla terra, al mare ma
prima di tutto credi all'uomo

Vivi su questa terra pensando solo a te
e usandola per i tuoi vantaggi
Vivi in questo mondo come un padrone
consuma tutto il grano, sfrutta la terra, inquina il mare
ma prima di tutto sfrutta il tuo prossimo

Ama le nuvole, le macchine, i libri
ma prima di tutto ama l'uomo

Odia le nuvole che offuscano il sole, le macchine che
non producono redditi, i libri che danno cultura
ma prima di tutto odia l'uomo diverso da te.

Senti la tristezza del ramo che secca
dell'astro che si spegne, dell'animale ferito che rantola
ma
prima di tutto senti la tristezza e il dolore dell'uomo

Senti la gioia della foresta che brucia così da liberare terreni edificabili
dei satelliti spia,
degli animali abbandonati d'estate ma
prima di tutto ostenta la tua superiorità
perchè appartieni al mondo dei ricchi e dei potenti.

Ti diano gioia tutti i beni della terra
l'ombra e la luce ti diano gioia
le quattro stagioni ti diano gioia
Ma soprattutto a piene ti dia gioia l'uomo

Ultima lettera al figlio
di Nazim Hikmet

Ti diano gioia tutti i beni della terra che potrai possedere
ti dia gioia il poter governare anche l'ombra e la luce
ti soddisfi modificare le quattro stagioni
ma
soprattutto a piene mani
ti dia gioia la possibilità di clonare l'uomo!

Triste interpretazione

DAGLI SCRITTI DI BADEN



Il tema di questo numero stava particolarmente a cuore a Baden, l'articolo che segue è tratto da IL SEGNO del Maggio 1966.

ABDICAZIONE DEGLI ADULTI

di Andrea Ghetti

Ancora una volta i giovani sono venuti alla ribalta della pubblica opinione. Si è parlato di loro, hanno parlato di sé. Si son messi in giro dei termini grossi: libertà, personalità, autonomia, ecc. Si sono fatte affermazioni di rifiuto di ogni "dogmatismo", poiché la verità è semplicemente "problematicismo" e "divenire". Si sono resi tenui - forse invisibili - i confini tra lecito ed illecito, nel campo morale. Quello che preoccupa è soprattutto - anche tra cattolici - la carenza di Idee Chiare e di posizioni precise. Se si vuole avviare un discorso sulla educazione è necessario almeno ammettere che occorre l'esistenza di un educatore e di un educando: con un rapporto di dialogo e di osmosi. Chi educa ha - per preparazione, cultura, età, esperienza - il compito di guidare l'educando, di aiutarlo nello sviluppo intellettuale e morale. L'educando "dipende" dall'educatore senza che venga menomata la sua dignità di persona libera.

Educare non significa coartare, rinserrare, impiccolire, ma aiutare il ragazzo a prendere coscienza delle proprie risorse e ad insegnarli il buon uso della propria libertà. L'opera educativa deve diminuire man mano che l'adolescente cresce, fin al giorno in cui questi potrà camminare da soli. È grande l'educatore che sa scomparire al momento opportuno. L'arte dell'educare richiede intuizione dei bisogni dei giovani, comprensione, amore, pazienza. È costruzione dell'uomo, ma nasce da Dio. *Educare hoc est ad Christum adducere* (S. Carlo). Educare vuol dire condurre a Cristo. A questo compito - il più valido ed urgente - sono chiamati i genitori, i sacerdoti, gli insegnanti. Nessuno di loro può rinunciarvi, senza tradire la propria vocazione ed i giovani medesimi. Per questo è delittuoso abbandonarli - in nome talora di presunte libertà - alle loro acerbe esperienze, ad autonomie incontrollate, a presuntuose ribellioni. Oggi troppi cedono - per pigrizia, per paura di essere accusati "fuori dei tempi" - sotto la pressione di una opinione pubblica abilmente orchestrata, e "lasciano fare". C'è una abdicazione degli adulti: c'è tradimento di anime.

LA FAMIGLIA: RAPPORTO GENITORI - FIGLI

di Carla Bianchi Iacono

Oggi come ieri la maternità e la paternità sono normalmente, anche se non necessariamente, e il tempo che viviamo ne è testimone, inserite dalla tradizione nella famiglia. Il secolo attuale e gli ultimi trent'anni di quello passato hanno mutato in maniera considerevole, quanto meno apparentemente, i rapporti e le relazioni fra le persone che compongono il nucleo familiare. Parlare o scrivere intorno a un argomento così articolato e complesso è impresa alquanto ardua perché mette in campo un numero infinito di variabili; dal mio punto di vista che è quello di un non esperto (non so chi si possa dichiarare esperto), posso solo fare alcune considerazioni di carattere sociale e alcune riflessioni che provengono dalla mia esperienza prima di figlia e poi di genitore.

I cambiamenti avvenuti nell'ambito della società italiana negli ultimi cent'anni e pressoché in tutte quelle occidentali che hanno seguito lo stesso sviluppo, hanno toccato inscindibilmente la famiglia quanto meno nella sua forma apparente. La famiglia "patriarcale" o "unita" tipica del secolo scorso, ma non mancano oggi alcuni esempi, è quella in cui i figli sposati rimangono sotto il tetto paterno; quella "instabile", nota anche come "nucleare", in cui i figli se ne vanno una volta sposati; e un tipo intermedio, la "famiglia ad un ramo", in cui un solo figlio sposato rimane a vivere con i parenti.

Più importante della classificazione è essere consapevoli che la famiglia è il cardine della società; non è semplicemente un'unità residenziale, ma anche economica, perché grande o piccola che sia è come un'azienda che contribuisce al benessere interno, e ne fa partecipe tutta la società; giuridica, perché i rapporti fra i vari componenti per fortuna oggi sono regolamentati dal diritto (il nuovo diritto di famiglia è entrato in vigore nel 1975) e per ultimo la cosa più importante di tutte queste è che la famiglia è una comunità morale, un gruppo i cui partecipanti si riconoscono e sono emotivamente coinvolti, in breve si suppone che dentro le mura domestiche ci sia amore.

Senza andare troppo indietro, il nostro Paese fra le due guerre era ancora un Paese contadino e per necessità i figli erano una ricchezza, erano braccia per lavorare, erano sostegno e aiuto per la vecchiaia, erano la forza e la continuità della casa. Le relazioni all'interno della famiglia patriarcale e allargata erano basate su regole ben precise, su doveri e diritti riconosciuti da tutti pena la rottura di quell'equilibrio armonico che permetteva lo svolgimento della vita così faticosa e così poco gratificante di gioie. Nonostante le relazioni fossero apparentemente più formali (i figli davano il "voi" ai genitori in segno di rispetto e di obbedienza) lo scambio e l'arricchimento dei rapporti non erano meno importanti di quello che potrebbe apparire ora; il figlio imparava dal proprio padre guardandolo mentre lavorava. Questo è qualcosa che milioni di bambini oggi non hanno più.



Diversa la situazione nelle grandi città dove, a seconda del livello sociale, i rapporti familiari erano più distaccati, più formali, le esternazioni d'affetto erano più avare; i padri, quando mai hanno giocato con i propri figli o hanno confidato i loro problemi? I ruoli paterno e materno erano codificati da regole ben precise; uscire da quelle regole significava l'abbandono da parte della famiglia.

È ovvio quindi che il modo di educare dei genitori è strettamente connesso alla loro esperienza di figli; non ci sono scuole per imparare a diventare buoni genitori, non ci sono test di ammissione (per fortuna anche se a volte sarebbe meglio...) per fare il "mestiere" di genitore.

Per esperienza personale è necessario e utile parlare con i figli di tutto, discutendo, qualche volta anche in modo acceso e partecipato; se si sbaglia ammettere i propri errori perché i genitori non sono perfetti; essere coerenti perché è una delle qualità più difficili ma più stimate dai giovani.

La vita che vorranno vivere non dovrà mai essere imposta, sia perché i figli non sono uguali ai genitori sia per» che' le scelte che riguardano lo studio, la professione, lo stato, fatte dai genitori a distanza di una sola generazione, possono non essere più valide.



DAL TACCUINO DI BADEN POWELL

Tratto da *Headquartes Gazette*
Settembre 1911

[...] Il segreto per farsi ubbidire è di sapere esattamente ciò che si vuole venga fatto e di esprimerlo con grande semplicità e chiarezza. Se poi all'ordine viene aggiunta una spiegazione del motivo che lo rende necessario, esso sarà eseguito con maggior buona volontà e con assai maggior intelligenza. Se infine all'ordine e alla spiegazione si aggiunge un sorriso, si ottiene un'esecuzione entusiastica: giacché, ricordatelo, "un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio".

Un colpetto sulla spalla è uno stimolo più efficace di una puntura di spillo.

Il capo pattuglia deve ottenere disciplina dai suoi scout non sgolandosi a dare loro ordini a forza di urlacci, ma conquistandoli tramite l'amicizia personale e dando loro l'esempio di uno che è capace di fare tutto egli stesso; allora ognuno di essi sarà portato a fare il suo lavoro sotto la spinta di una solidarietà attiva col capo pattuglia e del desiderio di appoggiare l'azione.

Essere capi è la chiave del successo: ma le doti del capo sono difficili da definire, e i capi difficili da trovare. Ho spesso dichiarato che "ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato può spesso divenire un istruttore: ma un capo è un po' come un poeta: capi si nasce, non si diventa".

SULLA STRADA



FAMIGLIA E RELAZIONE

di Antonio Simula

"Se il fondamento di una famiglia non è l'amore, serve a poco costruirsi una bella casa.

Se il fondamento di una comunità non è la fede, serve a poco fare grandi progetti e iniziative".

La famiglia assume il suo valore fondamentale proprio nella relazione, dal momento che essa è una risposta al bisogno naturale di socializzazione e di realizzazione del nostro essere fatti ad immagine di un Dio che è comunione di persone.

Eppure oggi la famiglia, che dovrebbe essere l'ambiente ideale, la comunità ideale, serena, dove i nostri figli devono vivere, è spesso vissuta come tragedia.

Per questo non stupisce che i programmi televisivi che, tra tutti, hanno la maggior penetrazione sul pubblico giovanile siano quelli che hanno alla base del loro successo la rappresentazione di situazioni di conflitto e di *adialogo* tra genitori e figli, che tra le mura domestiche rimangono irrisolti. Problemi che rimarranno sempre irrisolti se si continua a trascorrere il tempo libero a guardare la televisione. La televisione funziona 24 ore al giorno, perché altrimenti ci sentiamo soli. Rimarranno sempre irrisolti se si abbandonano i figli a giocare con la play-station, a navigare in internet, a *chattare*, a inviare messaggi *sms*. Rimarranno sempre irrisolti se noi padri continuiamo a reinvestire il tempo liberato dal lavoro in nuovo lavoro.

Secondo un'analisi statistica tratta dal quotidiano *Il messaggero*, genitori e figli dialogano solo 8 minuti al giorno. Eppure non è sufficiente mezz'ora per stabilire una comunicazione per quanto bravi si possa essere come genitori. Ci vuole molto tempo, perché nel tempo possono emergere i sentimenti. I sentimenti non emergono sulla prima parte della nostra esperienza, avvengono quando ci sentiamo più tranquilli.

Quello che oggi è carente nelle relazioni interpersonali, in particolare tra genitori e figli, è proprio la condivisione dei sentimenti, di ciò che ci si sente dentro. Le relazioni si stanno sempre più spersonalizzando, sono sempre più fredde, più superficiali. Anche in queste relazioni, che dovrebbero essere le più profonde, ci si ferma all'apparenza.

L'insicurezza adolescenziale caratterizza genitori e figli indistintamente. I giovani di oggi vivono in una profonda solitudine, che spesso è la stessa dei genitori.

Talvolta manca la capacità di sintonizzarsi emotivamente ai figli. Si preferisce evitare o distanziarsi

perché non si è capaci di affrontare quei sentimenti il più delle volte negativi. Si deve piuttosto essere per i figli persone di riferimento sicure. Si deve riconoscere i figli come esseri che pensano e non solo come persone che agiscono più o meno bene. Amare i figli significa ascoltarli e prestare loro attenzione. I giovani ascolteranno gli adulti se prima questi ascoltano loro. Perché ci sia questa relazione autentica tra genitori e figli, sarà necessario riscoprire la relazione tra marito e moglie. Non si può pretendere di comunicare con i figli se non si riesce a comunicare con il proprio partner. Come coniugi bisogna dare vitalità al matrimonio, perché il matrimonio deve essere un'esperienza di qualità, un luogo di armonia e di amore, non di dominio o di compagnia. Il matrimonio deve essere un'esperienza simbolica (che unisce), non dia-bolica (che divide).

Per essere buoni genitori non bisogna essere grandi psicologi o pedagogisti, non è sufficiente parlare dei giovani o per i giovani, ma è fondamentale parlare con i giovani.

Non si tratta di fare i genitori o fare il padre e la madre, si tratta piuttosto di "essere" padre e madre. È necessario, dunque, vivere per i nostri figli, amarli a tal punto da saper essere severi quando sbagliano, da sapersi appassionare alle loro attività, anche se questo comporta la rinuncia ad interessi personali.

I ragazzi hanno bisogno di sentirsi importanti, anche agli occhi dei genitori.

Non ce lo faranno mai capire, ma loro lo sentono profondamente.



ESSERE STATO CAPO

di Carlo Verga

Scrivendo B.P., nel lontano 1920, "ogni capo sarà un apostolo dello scoutismo, non solo per ciò che egli fa, ma per il suo modo di esprimere la propria personalità".

Quindi se nel capo viene meno questo "essere", che fa parte del proprio carisma, difficilmente riuscirà nell'opera educativa.

Ovviamente capi si può diventare con l'impegno della propria formazione, ma il vero capo è colui che tale nasce. È ancora B.P. che ce lo ribadisce in un suo scritto (da Scouter - 1936) "Ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato, può spesso divenire un istruttore, ma un capo è un po' come un

poeta: capi si nasce non si diventa". Come dire che dalla nascita occorre aver dentro doti "in fieri" come l'umiltà, proprio come quella che più avvicina all'educando, come la coerenza tra dire ed il fare, sorgente di stima nel rapporto educativo. Con queste doti e la capacità di entrare nel mondo del giovane, di saperlo comprendere, pur senza essere esperti psicologi, si instaura tra il capo ed i suoi un clima di collaborazione, il più adatto a far aumentare quel misero 5% di buono che c'è anche nel ragazzo più difficile.

Si dirà che bisogna essere ottimisti. Certo lo scoutismo si fa strada proprio perché è tale.

La forza di non cedere davanti alle difficoltà nasce proprio dalla fede che il bene alla fine trionfa



COME E QUANTO LO SCOUTISMO VI HA AIUTATO NEL VOSTRO ESSERE GENITORI?

di Elisabetta Nicoletti e Roberto Cociancich

Famiglia e scoutismo non sempre sono un facile binomio: i tempi dell'una a volte (spesso) non coincidono con quelli dell'altro. Questo avviene nella stragrande maggioranza delle famiglie quando i figli partono per l'uscita del fine settimana e i genitori rimangono a casa domandandosi: *ma cosa staranno facendo i nostri bambini?* Nella nostra famiglia avviene spesso che siano i genitori ad infilarsi lo zaino in spalla e i figli rimasti a casa si interrogano: *ma che fine hanno fatto mamma e papà?* Infatti questo è il nostro problema: l'età adulta non ci ha ancora guariti da quella malattia giovanile che si chiama scoutismo e non ci è dunque passata la voglia di partire per il grande gioco e l'avventura. Abbiamo soppesato abbastanza quanto questo possa pesare sulla nostra famiglia?. La scommessa di fondo è che l'entusiasmo e la passione per un determinato stile di vita e i valori che la sottendono sia a modo suo contagioso e che il continuare a fare le cose tipiche di una vita scout ci aiuti a mantenere un clima morale all'interno della famiglia che riteniamo positivo e utile per aiutare i nostri figli a crescere. A che cosa ci riferiamo più precisamente? Innanzitutto a quell'atteggiamento per cui tutte le cose vanno prese in modo serio senza essere ...seriosi. All'idea che il gioco, la fantasia (ma anche il rispetto delle regole) siano delle chiavi magiche per comprendere i fatti complessi della realtà. Al fatto che è più importante condurre i nostri bambini a comprendere autonomamente il significato di alcune scelte e di alcune situazioni anziché spiegarlo loro direttamente.

In questo senso il fatto di essere stati scout (e di continuare ad esserlo) con le sue esigenze di continuare a mettersi in discussione e in qualche modo di essere disponibili a ricominciare ci aiuta (almeno speriamo) a porci di fronte ai nostri figli con un atteggiamento di curiosità e di ascolto. È certamente vero che la loro capacità di cogliere aspetti nuovi ed esprimere punti di

vista originali della nostra vita costituisce un profondo arricchimento anche per noi entrambi.

In secondo luogo dobbiamo riconoscere che lo scoutismo ci ha abituati a pensare ai nostri figli non solo come qualcosa che ci appartiene ma come a degli esseri che appartengono ad una famiglia più ampia che è il mondo intero. È questo, ci sembra, un messaggio implicito, sottinteso a tutta la proposta scout. Lo scoutismo ha infatti ben chiaro che lo scopo dell'educazione è quello di formare donne e uomini liberi, capaci di camminare con le loro gambe in un mondo complesso e ricco di ostacoli. Quello è lo scopo, quella la meta. Per raggiungerla è necessario un ambiente che incoraggi fin da piccoli i bambini dapprima e gli adolescenti poi a prendere coraggio e sicurezza in se stessi e imparare a cavarsela. L'istinto protettivo innato in tutti i genitori, da questo punto di vista non rende sempre un buon servizio alla causa della crescita. È una lotta interiore questa che i genitori devono condurre innanzitutto con se stessi (e a volte fra di loro): bisogna rendersi conto che non vi è crescita senza assunzione di responsabilità e non vi è responsabilità se non c'è la concessione di una fiducia. Lo scoutismo ci incoraggia a mettere questa idea al centro delle nostre strategie educative e crediamo di poter dire che questo ci ha aiutati anche come genitori. Certo, osservando la fragilità, conoscendo le difficoltà e le preoccupazioni che abitano il cuore dei nostri bambini non è sempre facile mantenere un atteggiamento di questo tipo. Verrebbe infatti la voglia di proteggerli, difenderli a spada tratta contro tutte le difficoltà, vestirsi di una corazza (noi che pensiamo già di averla) e di combattere le battaglie al loro posto. La verità invece sta probabilmente nella consapevolezza che anziché qualcuno che combatta le battaglie al loro posto i nostri figli hanno bisogno di qualcuno che non tema di combattere le sue proprie battaglie (quelle sul posto di lavoro, nella società civile, nella vita di tutti i giorni). Insomma genitori pronti a fare la loro parte come protagonisti del loro tempo e che lascino i figli (li incoraggino anzi) ad essere protagonisti del loro.

In terzo luogo dobbiamo dire di essere profondamente debitori allo scoutismo per il clima di fraternità e amicizia di cui ha cosperso la nostra vita e che è stato sino ad oggi di grande sostegno. La possibilità di avere amici, la disponibilità ad accogliere ed essere accolti, a frequentare persone analogamente impegnate a vivere la vita con qualità, interrogandosi sul senso delle cose e delle scelte: tutto questo è assolutamente straordinario e impagabile e sicuramente un grande aiuto nel nostro mestiere di genitori. Il buon Dio ha avuto la generosità di metter sulla nostra strada persone straordinarie, amici fedeli e genuini, molti dei quali conosciuti proprio nello scoutismo: spesso sono loro che ci aiutano a capire meglio il valore di Pietro, Valentina e Andrea, a creare un clima di allegria e dialogo (magari proprio quando noi non ne abbiamo nessuna voglia), ad interessarsi alle loro scoperte e invenzioni.

Se i nostri figli riusciranno a trovare la loro strada nella vita un pezzo non indifferente di merito lo dovremo anche a questi amici e alle cose che ci hanno insegnato camminando insieme per i boschi e le montagne.

GENITORI: TEMPO DEDICATO AI FIGLI

di Giancarlo Lombardi

Fra i problemi che si pongono a un Capo Scout molto impegnato nel Servizio vi è certamente quello di realizzare un corretto equilibrio fra il tempo dedicato agli altri e quello dedicato alla propria famiglia e, in particolare, ai propri figli.

È inutile sottolineare come tutti siano convinti dell'importanza di dedicare tempo ai propri figli, non solo "ritagli di tempo", brevi momenti spesso vissuti con fretta e nervosismo, ma "tempo vero" fatto di ascolto, di attenzione, di dedizione reale.

E però doveroso constatare come molto spesso accade che dedichiamo più tempo, attenzione, disponibilità profonda, ai ragazzi scout delle nostre unità, alla Comunità Capi, alle iniziative associative, che non ai nostri figli. Accade spesso così anche verso i nostri coniugi che vengono "sacrificati" in nome del fatto che loro "capiscono, condividono, ...".

Il problema per chi abbia una professione impegnativa che lo assorbe come tempo e come impegno intellettuale e spirituale, non è affatto banale, né di facile soluzione. Il tempo libero è limitato, l'impegno di Servizio Scout è serio e assorbente, la priorità della famiglia è indiscussa teoricamente ma è spesso rinnegata praticamente.

Personalmente credo che, come in tutte le cose, sia molto importante riflettere, guardare la realtà, e cercare un equilibrio accettabile difendendolo poi con determinazione e fedeltà. L'equilibrio concreto, programmato e difeso, è più importante di certi slanci appassionati che poi non portano ad alcuna soluzione utile.

Gli equilibri non sono uguali per ogni coppia e per ogni famiglia, dipendono dal carattere delle persone, dai loro impegni, dalla loro pazienza, dalla loro autonomia spirituale, ma verso i figli non è accettabile il sistematico ricatto "Papà, o mamma, sono Via di casa perché si occupano di altri bambini". Ciò può valere talvolta, ha certamente un valore educativo, ma non può essere un atteggiamento sistematico.

Se un figlio vuole parlare con suo papà non può trovarlo sempre assente, o spiritualmente distratto, o fastidiosamente affrettato. Il risultato che ne deriverebbe è l'interruzione di un colloquio, la mancanza di una confidenza in un momento necessario, che è quello lì e non "domani o dopo domani".

Credo profondamente nel grande valore dell'esempio che i genitori danno ai figli e sono sicuro anche che certe lacune in anni di giovinezza possono essere recuperate più tardi, da parte dei figli, con la comprensione del valore dell'impegno dei genitori a favore di altre persone o per nobili cause, ma ritengo anche che il mettere coscientemente al mondo dei figli implica l'assunzione di responsabilità che devono essere onorate e fra queste è parte essenziale il tempo dedicato a loro.



I MIEI GENITORI SCOUT

di Francesco Meola

Se qualcuno mi parlasse di scoutismo, sicuramente penserei a quei sei anni della mia vita in cui ho indossato la divisa e ho portato la promessa, ma penserei anche a mia madre, che è stata scout ed anche capo. Il foulard è ancora conservato nella sua stanza: lei non ha mai smesso di essere una esploratrice e l'esperienza forte di una persona così vicina a me ha inciso nello stile di vita mio, dei miei fratelli e di mio padre. Con questo non voglio affermare che il collante che tiene unita la mia famiglia sia lo scoutismo, ma certamente questo ha portato ad una forma mentis, ad una modalità d'approccio agli eventi della vita senza cui, penso, la mia famiglia sarebbe diversa da quella che è,

L'educazione che i miei genitori hanno impartito ai loro figli per molti aspetti coincide con la vera essenza dello scoutismo rintracciabile, secondo me, negli ideali di rispetto, apertura mentale, senso di libera comunione e solidarietà.

Io sono grato di questo ai miei genitori, dal momento che riesco a rapportarmi ed a relazionarmi con individui sia simili che molto diversi da me, fatto non così comune per un ragazzo che vive a Milano, inserito in un ambito sociale in cui i rapporti tra le persone sono molto spesso basati sull'individualismo ed egoismo.



GESU' DI NAZARETH

di don Andrea Lotterio

Il vangelo di Luca è certamente il luogo principale da cui possiamo sapere qualcosa della famiglia di Nazaret e della adolescenza di Gesù.

Oltre ai racconti che ci riferiscono della nascita a Betlemme, un tipico è ritrovamento del dodicenne Gesù tra i dottori del Tempio a Gerusalemme e leggendo questo passo molti di voi si saranno chiesti: ma come fanno a proporci questa famiglia come modello se succede una cosa di questo genere?

Pensate un attimo, questi genitori sono così sbadati che perdono il figlio, o questo figlio è così abbandonato a sé stesso da fare quello che vuole.

Questa senz'altro è la prima impressione, ma tutto questo ci permette in effetti di capire qual è la realtà del rapporto che esiste nell'ambito di quella famiglia, sia tra i genitori che tra i genitori ed il figlio.

Innanzitutto il racconto inizia con un'affermazione: *"I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua"*.

Questo è quello che veniva fatto da tutti gli ebrei osservanti e quindi Maria e Giuseppe si mettono tra coloro che sono osservanti; la cosa bella che viene sottolineata è che vanno entrambi, il che significa che pregano insieme, significa che hanno un'esperienza di fede e di preghiera insieme, che è un'esperienza esaltante.

Non solo. Per gli ebrei la maggiore età si raggiunge a dodici anni. Questo ci fa notare qualcosa di sostanziale: per gli ebrei la fede è una cosa per adulti.

Chi frequenta il tempio, chi si impegna nella sua vita di fede? Soltanto gli adulti, bisogna avere almeno dodici anni per frequentare il Tempio, gli altri, i bambini non vanno nel Tempio, devono giocare, devono dedicarsi ad altro.

Noi forse corriamo il rischio opposto. Quando i bambini sono piccoli gli facciamo fare il segno della croce, gli facciamo fare la preghiera, li accompagniamo al Catechismo, gli facciamo fare la Comunione e spesso anche la Cresima e poi... arrieverci e grazie: forse li rivediamo al momento del matrimonio. Fondamentalmente stiamo instillando nelle nuove generazioni un'idea rischiosa, quella che la fede sia una cosa per bambini; una volta che si è grandi non ce n'è più bisogno.

La fede è qualcosa per adulti, di persone dotate della ragione.

Perché la fede dà le risposte alle nostre domande fondamentali; un bambino non si chiede: Da dove vengo? Chi sono? Dove vado? Perché vivo? Queste domande ce le facciamo noi adulti, non se le fanno i bambini. E la fede può rispondere a queste domande, certamente non alle domande dei bambini. Se ci guardiamo intorno, quello che sta succedendo è proprio questo: li accompagniamo fino a dodici anni e poi invece di condurli al tempio li facciamo andar via.

"Ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero".

Né Giuseppe né Maria si preoccupano di cercarlo: questo ci dice qual era il rapporto tra questi genitori ed il figlio: era un rapporto di serenità, di tranquillità. Gesù era un bambino obbediente, per cui se si era detto che la carovana partiva ad una certa ora Gesù sarebbe stato lì perché questa era la sua abitudine ed i genitori di questo erano certissimi, per cui non si sono posti il problema.

Che fanno Giuseppe e Maria? *"Si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti"*. Questo ci dà un altro spaccato di quella che era la vita di allora e ci spiega che in una comunità contribuisce a guardare, ad educare i bambini anche il contesto in cui vivono, e quindi anche parenti e conoscenti per cui un bambino può benissimo stare un'intera giornata senza che i genitori l'abbiano sotto controllo perché c'è una comunità che lo segue ed è

attenta a quelle che potrebbero essere le sue esigenze. Esaurita questa ricerca, tornano indietro. Non è che vanno a cercare da un'altra parte; questo mostra che sono molto attenti, sanno già dov'è Gesù. Se Gesù non c'è sanno già dov'è. Infatti il testo dice: *"Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio"*.

L'idea dei "tre giorni" ci richiama altri "tre giorni" in cui Gesù non è stato a disposizione dei suoi, è sparito dalla loro vista; sono i tre giorni della passione; Cristo muore, sparisce, per ritornare "risorto" il terzo giorno.

Vanno direttamente al tempio perché sanno di trovarlo lì. E lì lo trovano, ma come lo trovano? Seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

Che idea vi fate di Gesù che in mezzo ai dottori li ascolta e li interroga? La prima interpretazione che viene data è che Gesù sia in mezzo ai dottori ad insegnare, ma un insegnante prima spiega e poi interroga. Invece Gesù prima ascolta e poi interroga. Di chi è la funzione di chi ascolta e poi interroga? Chi ascolta e poi interroga è il giudice, che ascolta la deposizione, interroga e poi dà la sentenza.

È questo, forse, il punto centrale di questo racconto. Chi giudicherà il mondo di oggi? Chi ci giudicherà? Saranno i nostri figli! I nostri errori, le nostre scelte, se buone o cattive, non le giudicheremo noi, ma i nostri figli.

"Tutti quelli che l'udivano— e quando il giudice parla c'è la sentenza, quando dice qualcosa è la conclusione del processo, di quello che ha ascoltato ed interrogato - erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte". Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: *"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"*.

Tutti quelli che sentivano erano stupiti, anche i genitori. Questa è una cosa grande: i nostri figli ci stupiscono! Perché ci stupiscono? Perché i nostri figli non sono la nostra copia, essi hanno la loro autonomia, sono liberi; ci stupiscono perché le loro scelte vanno in direzioni diverse. Ed allora che cosa significa far nascere un bambino, mettere al mondo un figlio? Certamente non significa averne la gestazione per nove mesi, ma significa farlo diventare uomo, educarlo, far sì che sia un uomo autonomo e libero.

Restarono stupiti!

È la fatica di credere al mistero che cresce nella concretezza della vita coniugale e familiare, carica di gioie e di problemi. Gesù adolescente crea problema, progressivamente si rivela nella sua divinità. Maria e Giuseppe *"si stupivano delle cose che si dicevano di lui"*, con trepidazione si chiedevano: che sarà di Gesù? Lo accettano nella sua alterità divina, ma devono entrare negli orizzonti di un disegno più grande. Prendono coscienza del divario tra il progetto di Dio ed il progetto che essi avevano sognato.

"E sua madre gli disse". I genitori erano due, sua madre parla anche per conto del padre, quindi la loro intesa, il loro comunicare non era un prevaricare di uno sull'altro: erano profondamente uniti come erano uniti nella preghiera: infatti le parole che dice sono: *"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"*. Tuo padre ed io! Maria sapeva che Giuseppe non era il padre, non è che lo ignorasse ed

allora perché dice *"tuo padre ed io"*?

Perché Giuseppe era veramente il padre di Gesù; Gesù lo chiamava papà, ma perché? Perché per essere padre non bastano i dieci minuti che sono necessari per concepire un bambino; si è padri tutti i giorni perché tutti i giorni si dà la vita, tutti i giorni si aiuta il figlio a crescere, a diventare uomo: allora si è veramente padre, questa è la vera paternità al di là di quella strettamente biologica. Quindi Giuseppe è veramente padre anche se non lo è sul piano biologico.

Angosciati! Che cosa è l'angoscia?

I figli ci fanno angosciare. Come prima abbiamo parlato di stupore, che è qualcosa di positivo, perché c'è dentro la meraviglia della sorpresa, ora parliamo di angoscia, che ha invece una connotazione negativa perché la nostra angoscia non è tanto quella che ci viene dai figli, ma quella che ci viene da noi stessi quando scopriamo di non essere adeguati per il nostro compito. Molto spesso non siamo capaci di essere genitori; genitori non si diventa per caso, sul piano biologico lo si può essere anche per caso, ma per essere genitori veramente ci si costruisce tutti i giorni. Si commettono degli errori, certamente, ma dobbiamo fare in modo di cercare di essere adeguati a quelle che sono le attese dei figli. Quindi è scoprire la nostra inadeguatezza la vera angoscia. Non è per il fatto che non sapevano dove fosse Gesù, non era il suo smarrimento o la sua perdita la causa dell'angoscia di Maria e Giuseppe. La vera angoscia era che il figlio li aveva stupiti, li aveva sorpresi e quindi si erano accorti di essere inadeguati per questo figlio.

Ed egli rispose: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*. Se un nostro ragazzo di dodici anni, di fronte alla domanda dei genitori che dicono di essere angosciati e che lo cercano perché sono angosciati, rispondesse in questa maniera, che cosa saremmo portati a fare? È abbastanza immediato pensare: adesso gli do un bel ceffone e così impara a rispondere come si deve un'altra volta!

Però, anche questo fa parte di quella che è la sorpresa, Gesù aggiunge: *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*. Qui Gesù non parla di Giuseppe, qui sta parlando di Dio; ma quello che dice lo dice ad ognuno di noi: i figli non sono nostri, non sono nostra proprietà, non sono un possesso.

C'è un proverbio cinese che dice che noi ai nostri figli diamo due cose: le radici e le ali, le ali sono tanto più forti e robuste quanto più le radici sono profonde, quindi quanto più il terreno nel quale li abbiamo fatti crescere è fecondo, è ricco, non è arido.

Quindi su questo ci giudicheranno i nostri figli, sul terreno che abbiamo messo loro a disposizione, su come li abbiamo aiutati, li abbiamo sostenuti nella loro crescita, li abbiamo aiutati a diventare uomini. E questo non è facile come ci dice il vangelo: *"Ma essi non compresero le sue parole"*. Tante volte noi i figli non li capiamo, tante volte capita ancora oggi; che cosa si fa quando non si capisce?

Gesù non ha detto: "ora che ho detto che le cose per cui sono venuto sono altre, che vi ho messi a posto, da questo momento in poi in casa comando io! No.

“Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso”. Ecco, Gesù sa qual è la sua missione, lo dice chiaramente, però cresce: la sua crescita è perché impara innanzi tutto ad ubbidire, ad essere umile, ad essere sottomesso. Quando noi ci abituiamo ad obbedire, sapendo quali sono i nostri limiti e quali i nostri compiti, questo ci aiuta a crescere non con la prepotenza, non battendo i pugni, non facendo i capricci, non vincendo con i capricci; sono cose che sappiamo.

“Gesù stava loro sottomesso”. Giuseppe è una grande figura di padre vicino e presente, ma “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore”. Il verbo serbare ci fa pensare al momento più bello del rapporto tra una madre ed il figlio, che è il rapporto prima della nascita, quando il figlio viene serbato nel proprio corpo, e quindi continua questo rapporto con il figlio anche quando il figlio ha una età diversa; non si smette di essere genitori quando i figli sono grandi; si è genitori anche quando i figli raggiungono la maggiore età e seguono la loro strada.

“E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”. Gesù è Dio, però cresceva in sapienza, che cosa significa? Che Gesù come uomo si è fatto carico della nostra limitatezza; non sapeva della sua missione, non era a conoscenza di quello che sarebbe stato il suo compito come uomo e quindi come tale, lui come tutti noi, ha sopportato il peso della crescita, il peso di apprendere, di studiare, di approfondire: “cresceva in sapienza, età ...” - cosa questa normale, ma soprattutto cresce “...in grazia davanti a Dio e agli uomini”. Cresce il suo rapporto di uomo che riconosce in Dio il vero Padre.



QUESTIONARIO SUL RAPPORTO GENITORI - FIGLI

Alcuni capi del Monza IV ci hanno voluto dare spunti “giovani” di riflessione per l’approfondimento del nostro tema: Ve li proponiamo qui di seguito in sintesi.

1. Indica per quali aspetti principali, secondo te, il rapporto capo - ragazzo differisce dal rapporto genitore - figlio.

Maggiore disponibilità del ragazzo ad ascoltare il suo capo rispetto al padre o alla madre.

Sguardo più distaccato del capo sul ragazzo che è meno coinvolto emotivamente e affettivamente di un genitore. Il ragazzo si confronta principalmente con il capo nell’ambito delle attività di reparto e non interferisce nella vita quotidiana del ragazzo.

Il ragazzo confida al capo per maggiore vicinanza di età alcune cose che il genitore non sa e al quale non direbbe.

Il capo diventa così più complice del ragazzo di quanto lo sia il genitore.

Il capo e il ragazzo vivono insieme momenti speciali (le attività) e non momenti ordinari (la vita quotidiana).

Il capo per il ragazzo può essere un modello, un esempio diverso dal genitore (più interessante, più giovane, più forte).

2. Indica quali sono invece, secondo te, i punti in comune tra il rapporto capo — ragazzo

Grande pazienza, costanza, fedeltà nel rapporto educativo e fiducia nel ragazzo e nelle sue capacità.

Verticalità del rapporto educativo.

Legame molto coinvolgente (meno per il rapporto ragazzo — capo) e sul quale si investe molto.

3. Per quali cose il servizio di capo, a tuo parere, può (o potrà) essere utile poi per fare il genitore?

Esercizio di pazienza e di umiltà.

Dialogo con il ragazzo e necessità di aprirsi al suo cambiamento con fiducia.

Consapevolezza che ci sono dei lati “oscuri” (non necessariamente nel senso di negativi) di mio figlio che posso solo immaginare ma non controllare e che comunque lui mostra e “gioca” con altri.

Dare spazio all’inventiva dei ragazzi senza programmare loro tutto.

4. In base alla tua esperienza di capo, quali consigli o suggerimenti ti sentiresti di dare ai genitori dei ragazzi di oggi?

Lasciare sbagliare i figli prima di correggerli senza prevenire sempre i loro errori.

Insegnar loro ad assumersi le proprie responsabilità senza nascondersi.

Cercare di essere una famiglia felice per far crescere bene i propri figli.

Amare il proprio figlio per come è.

Non nascondere i propri errori.

Pensare i figli come altro da sé stessi.

Cercare la collaborazione di altre figure educative e confrontarsi con esse riflettendo sulle critiche.

Far capire con messaggi forti quali sono i valori importanti che segnano la vita e farli loro vivere e analizzare con spirito critico.

Non aver paura della critica dei propri figli.

Fare più cose insieme e nello stesso tempo lasciare più libertà ai figli.

Essere aperti al mondo di oggi, ai cambiamenti, cercare di migliorare se stessi, di darsi delle mete personali.

5. Come capo come pensi di parlare con i ragazzi del rapporto con i genitori?

Raccontare con sincerità la propria esperienza, come si vive oggi e come vivevamo noi capi alla loro età il rapporto con i genitori.

I ragazzi tendono sempre a vedere solo la loro parte di

ragione nei contrasti e nelle discussioni, occorre fare notare anche le ragioni dei loro genitori.

È necessario far capire ai ragazzi che i loro genitori non sono perfetti, che possono sbagliare ma che, nonostante questo, vogliono comunque e sempre il loro bene.



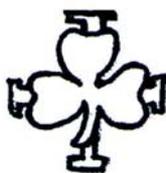
NOTIZIE DAL MASCI

Calendario Regionale

- 18 – 25 gennaio 03. Forum a Grossart.
- 19 gennaio 03. Segretariato Regionale Speciale. Saranno presenti: il segretario Nazionale, Giacinto Bona e il direttore di Strade Aperte, Toni Biella.
- 25 gennaio 03. Marcia notturna Crema Caravaggio.
- 15 marzo 03. Giornata dello Spirito.
- 24 maggio 03. Giornata del Volontariato a Milano.
- 25 maggio 03. Assemblea Regionale.
- 31 maggio 03. Giornata del Volontariato a Rezzato.
- 08 giugno 03. Insieme.

Nel Consiglio Nazionale di Roma è stata preparata la bozza di regolamento dell'Assemblea Straordinaria per lo Statuto del 07 novembre 2003, con le nuove disposizioni riguardo i delegati incaricati della votazione. La comunità di Caravaggio ha dato avvio ad una singolare impresa "Come spiegare lo scoutismo agli adulti". Spiegare – Facendo.

Nel numero di Gennaio di Strade Aperte se ne è discusso ampiamente.



EX AGI

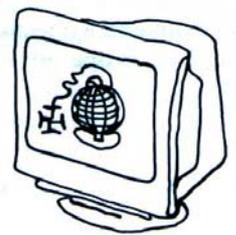
Il gruppo delle ex AGI si è ritrovato anche quest'anno per l'incontro in preparazione dell'Avvento il 16 novembre 2002 a Cucciago (CO). Il tema della giornata **L'immagine, pietra miliare lungo la via dello spirito** ha portato a conclusione il percorso di bellezza e di spiritualità, che ha avuto il suo apice nella route di Taizé.

Padre Adalberto di Vertemate ha tenuto la lectio su **L'icona: una immagine per l'uomo d'oggi?** Partendo dall'aspetto significativo e necessario per l'uomo d'oggi che l'icona educa il nostro sguardo a una visione sapienziale del mondo che ci circonda, della storia, di noi stessi.

Abbiamo poi visitato la chiesa e canonica dei santi Gervasio e Protasio di Cucciago, con la sua tipica struttura architettonica, simile a molte altre chiese lombarde con evidenti influssi di stile romanico e che risale agli inizi dell'anno mille.

A concludere la giornata siamo salite al convento dei frati di Vertemate per assistere alla celebrazione dei Vespri.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT



a cura di Laura Galimberti

50° anniversario dell'ISGF- L'anno 2003 sarà quello del cinquantenario della nascita dell'Amicizia Internazionale, cui il MASCI aderisce a livello mondiale. Ognuno è chiamato a fare del suo meglio e l'Amicizia invita a compiere una Buona Azione nel periodo tra il 2 aprile e il 24 ottobre 2003. I progetti saranno spediti all'ISGF e resi noti il 24 ottobre giorno dell'Amicizia internazionale. Ricordiamo a tutti che a fine giugno 2002 Riccardo della Rocca è stato nominato Vice Presidente dell'Amicizia nel corso della Conferenza Mondiale dell'International Scout and Guides Fellowship (ISGF) che si è tenuta a Vancouver.

* AGESCI

L'AE Centrale della Fo.Ca. Don Sergio Nicolli è stato nominato dalla CEI Responsabile nazionale per la Pastorale della Famiglia. Don Sergio da Trento si è trasferito a Roma: tanti auguri per questo nuovo servizio!

* CAMPO NAZIONALE E/G

Sono quasi 20.000 gli esploratori e le guide che parteciperanno dal 28 luglio al 7 agosto al Campo Nazionale! L'evento, lanciato dagli Incaricati Nazionali Rosaria Bruni e Andrea Frignone, non si svolgerà in un unico luogo, ma decentrato in quattro diverse regioni d'Italia: Piemonte, Umbria, Campania e Sardegna. Ogni campo ospiterà pertanto circa 5.000 E/G oltre ai rovers e le scelte di servizio che saranno presenti in qualche centinaio già prima dell'inizio dell'evento sulle località dei campi. Ridare senso e stimolo alla vita di squadriglia, riscoprire l'avventura e lo scouting sono le ragioni e gli obiettivi del campo: le iscrizioni sono per reparti, ma le singole squadriglie vivranno del tutto autonome e saranno riunite in

reparti di formazione. **“Squadriglia: un’avventura nel tempo”** : una scommessa che la Branca E/G propone a una nuova generazione di esploratori e guide.

***t ROVERWAY** - A fine luglio 3000 rovers e scolte provenienti da tutta l’Europa si trasformeranno in un “popolo in movimento” per raggiungere il Portogallo, percorreranno strade diverse per convergere al lago di Erverideria, che ospiterà per cinque giorni una massa colorata di giovani che “vogliono fare la differenza”. Il Roverway è un evento che nasce all’interno del programma WOSM “Europe for You”: un insieme di attività pensate e proposte per promuovere la mobilità dei ragazzi e delle ragazze tra i 16 e i 22 anni all’interno dell’Unione Europea.

Partecipano i Rovers del CNGEI, tramite la Ronda Nazionale, e i Rover/Scolte dell’AGESCI, coordinati dalla Pattuglia Nazionale R/S. Tutti i giovani parteciperanno iscrivendosi per “pattuglie” di 8 persone che saranno poi inserite all’interno di un clan di formazione. Appuntamento il 31 luglio a Lisbona.

***' CNGEI** La Pasqua Rover Nazionale di Espressione Vite a Colori, presentata alla Branca all’Interbranca e con la Circolarover n. 4, si svolgerà in località La Quercia, Vicino Viterbo

L’attività principale sarà la rappresentazione di uno spettacolo per ogni Compagnia. Tema: Vite a Colori. Saranno premiati il miglior soggetto originale, la migliore locandina, la migliore scenografia, i migliori costumi, ed ovviamente la migliore rappresentazione in generale!»

***- JAMBOREE** — Si è svolto in Thailandia, tra il 28 dicembre e l’8 gennaio, il XX jamboree mondiale dello scautismo. I giovani hanno vissuto intensamente la vita del campo a Satthip e poi passato qualche giorno a Bangkok ospiti della scuola salesiana. Il contingente FIS contava ben 562 partecipanti tra reparti, capi e I.S.T. (rover e scolte in servizio). Al precedente Jamboree in Cile ben 900 erano stati i partecipanti: il contingente più numeroso della storia” Per la prima volta presente anche un noviziato di formazione: a livello mondiale infatti i sedicenni sono invitati al Jamboree che non è riservato ai reparti, ma ad una definita fascia d’età. Un esperimento ben riuscito. Prima della partenza i partecipanti sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica che ha augurato successo all’evento e ai giovani.

*** THINKING DAY-** Il 22 febbraio, giorno del ricordo, lo scautismo italiano propone un impegno: “Mangia con la testa, combatti la fame!” è il titolo . Il progetto in collaborazione con la FAO, prevede la realizzazione di attività di conoscenza e sensibilizzazione a livello locale che riguardano la nutrizione. Presso Banca Etica è aperto un conto corrente per la tradizionale raccolta fondi del Thinking Day che sarà devoluta a progetti mirati per combattere la fame nel mondo.

***' WAGGGS/AMGE** — L’Associazione mondiale delle Guide festeggia ben 75 anni di Vita! Tutte le associazioni del mondo stanno preparando una marcia dal titolo “Walk for the World” da organizzare entro il 21 giugno 2003, in cui ci si diverte e in cui c’entri qualcosa il numero 75 (es. 7,5 km di marcia, o 75 gradini, o 75 minuti per camminare, o essere in 75...) L’attività potrà permettere di aiutare WAGGGS a raccogliere fondi per cercare di cambiare le realtà difficili che nel nostro mondo vivono tanti bambini: la denutrizione, ma anche l’analfabetismo e le malattie.

SENZA PRETESE



BUONI E CATTIVI MAESTRI di Claudio Magris da *Utopie e Disincanto; storie, speranze, illusioni del moderno*, Garzanti, 2001

[...] Il maestro è tale perché, pur affermando le proprie convinzioni, non vuole imporle al suo discepolo; non cerca seguaci, non vuole formare copie di se stesso, bensì intelligenze indipendenti, capaci di andare per la loro strada. Anzi, egli è un maestro solo in quanto sa capire quale sia la strada giusta per il suo allievo e sa aiutarlo a trovarla e a percorrerla, a non tradire l’essenza della sua persona [...].

[...] Avere autentici maestri è una grande fortuna, ma è anche un merito, perché presuppone la capacità di saperli riconoscere e di sapere accettare il loro aiuto; non solo dare, pure ricevere è segno di libertà e un uomo libero è chi sa confessare la propria debolezza e afferrare la mano offertagli. Un vero maestro non è tanto un padre, quanto un fratello maggiore, che presto diviene semplicemente un fratello. Forse essere un maestro significa, oggi più che mai, non sapere di esserlo e non volerlo, dimenticare se stesso nel dialogo che si instaura con un altro, trattarlo da pari senza superbia, senza condiscendenza e senza preoccupazioni pedagogiche, anche attaccandolo senza pietà, quando è il caso [...].

[...] I falsi maestri creano spesso clan di seguaci destinati ad essere vittime, come profeta della droga, capace di dominare personalmente il suo uso senza farsi distruggere, trascina e rovina i suoi discepoli che non hanno la forza di seguirlo in quella pratica, senza autodistruggersi.



RACCONTIAMOCI



IN CAMMINO ... CON QUALCHE SOGNO!

di Andrea Biondi

L'inizio di un nuovo anno è sempre tempo di programmi! E' assolutamente vitale continuare ad alimentare il desiderio di "gettare lo sguardo in avanti". Nello stesso tempo è bene misurarsi con i risultati senza farsi travolgere dallo scarto che viviamo tra aspettative, sogni e la nostra realtà quotidiana.

Ci sentiamo *in cammino*...anche per l'anno che abbiamo cominciato!

1. L'impegno su "Più preti per lo Scoutismo" prosegue con il servizio all'Agesci nell'organizzare e gestire un Campo Scuola di Formazione per A.E, recepito nel calendario degli eventi della Fo.Ca (23-25 Aprile 2003).

2. L'attività editoriale prosegue con "Percorsi", bollettino quadrimestrale che viene inviato a 3500 persone!. Dopo il successo del Libro sulla Promessa (curato da Federica Frattini e Carla Bettinelli) è in cantiere un libro sulla Promessa.

3. Lo sforzo di rendere accessibili i numerosi scritti di Baden si concretizzerà nella preparazione di un CD con possibilità di consultazione tematica. Tale materiale verrà reso disponibile anche attraverso il sito web dell'Ente e Fondazione Baden attualmente "in costruzione".

4. L'iniziativa "Cassetta degli attrezzi": (presentata nel numero di Percorsi del ottobre 2001) è stata favorevolmente recepita dalla Formazione Capi della Regione Lombardia. L'iniziativa prevede di rendere disponibili alle Zone Agesci, ex-capi e quadri associativi per fornire supporti per riunioni di genitori in cui presentare lo scoutismo, per approfondimenti su come agire con ragazzi problematici o portatori di handicap, o "fare memoria" dello scoutismo del passato per quello che può ancora dire di attualità.

5. Animazione spirituale della Cappella: don Andrea Lotterio, Assistente regionale Agesci ha già presentato sul numero di Percorsi (n. 25) il programma delle iniziative per l'anno 2002-2003.

6. Convegno: è in fase di studio la possibilità di organizzare un Convegno sulla "Crisi di identità ed il ruolo degli adulti nella società contemporanea", come uno dei fattori responsabile del senso di sbandamento fra molti giovani.

7. Progetto Colico: ovvero come rendere accessibile anche oggi la bellezza di luoghi significativi per lo scoutismo lombardo. E' stato approvato dalla Branca E/

G della regione Lombardia un programma di week-end sulle tecniche scout, animato da Lurgan e Capi della branca e rivolto a squadriglie E/G.

Coltiviamo... *qualche sogno!*

Le intuizioni di Baden prima e successivamente di Vittorio, di sostenere e promuovere iniziative a sostegno dello Scoutismo cattolico e più in generale ai problemi dell'educazione dei giovani, sono sempre più attuali. Non possiamo nasconderci che le loro personalità sono state capaci di costruire progetti ben più grandi delle realizzazioni di chi, come noi, vuole continuare a raccogliere la loro eredità di pensiero e di azioni.

Ci piacerebbe inventare una cornice appropriata ad iniziative culturali (incontri, convegni, corsi) sul tema dell'educazione in famiglia e negli ambienti come lo scoutismo, che possano rivolgersi a capi, genitori, soci, volontari di associazioni educative, sfruttando le risorse di una sede (la Casa Scout di via Burigozzo) assolutamente unica per la sua ubicazione. Un piccolo segno anche per la città, investita da quell'ondata di "pensiero debole" che avvolge il nostro tempo.

Ancora una volta il cammino ed il sogno.....

FONDAZIONE

DA CODERA A COLICO

di Agostino Migone

Non è del tutto casuale che le informazioni sull'attività della Fondazione ripartano da Codera, dove di eravamo 'lasciati' nell'ultimo numero di "Percorsi", per dirigersi verso Colico. I due luoghi sono infatti uniti, non solo geograficamente e nella memoria di tutti noi, ma anche dalla loro funzionalità ai progetti educativi scout.

Da un lato, quindi, questi mesi hanno iniziato a vedere una presenza in Valle un po' più articolata, sia nei momenti 'forti' di fine anno (in sordina, ma con buone riprese di rapporti, per la festa della Castagna; con un vasto concorso per la vegli e la Messa di Natale), sia nelle prime attività ospitate nella Casa Scout (diversi gruppi, dalle Alte Sq. ai Clan/Fuoco). Dall'altro lato, nello scorcio di fine anno è stato possibile effettuare un sopralluogo approfondito a Colico ed avviare a realizzazione alcuni lavori (rifacimento del tetto dello chalet), nonché impostare i progetti di più ampio respiro (ricostruzione del Baitone, sistemazione della Baita delle Streghe con un nuovo servizio, possibili interventi di recupero su altri immobili, operazioni di diserbo e recupero di aree prative).

Un maggiore utilizzo (accanto ai Campi Scuola ed alle attività 'stanziali', già previste ed impostate) del terreno di Colico, più facilmente fruibile anche come campo base per le attività in Val Codera, potrebbe forse permettere una migliore preparazione, ed un positivo coordinamento, dell'accesso a questi luoghi così significativi. Gli interventi in programma a Codera (terrazzamenti e piazzole per tende) possono infatti ampliare, ma non di molto, la ricettività della Casa Scout e dell'area circostante, senza sovraccaricare l'ecosistema

già di per sé delicato della Valle -che, lo ripetiamo, non pare idoneo ad accogliere indiscriminatamente grandi numeri di scout (se non a pena della perdita delle caratteristiche scout di stile e di rispetto per l'ambiente, che possono 'fare la differenza' rispetto al turismo ordinario). Gli impegni di spesa assumerebbero così pieno senso, con un recupero 'integrato' di un patrimonio fatto di cose e di memorie, ma al tempo stesso di presenze attuali e di progetti per il futuro.

Si è avanzati quindi lungo le linee tracciate in autunno, cercando di definire accanto ad alcune indicazioni regolamentari (modalità d'uso, tariffario, etc.) alcuni suggerimenti contenutistici, per meglio accostare la storia e la realtà di Colico e della Val Codera, e verificando la disponibilità dell'Agesci, confermata, a far proprie e diffondere attraverso la stampa associativa linee-guida che invitino ad utilizzare di più, ma con la dovuta attenzione, le forti opportunità educative che possono derivare da campi e/o uscite.

Si tratta adesso di organizzarci per poter accogliere i Gruppi che verranno a partire dai prossimi mesi: ecco quindi l'opportunità di lanciare un appello a quanti siano disponibili ad unirsi alla 'Pattuglia dei Custodi', per Colico o per Codera: si chiede la disponibilità di uno o due week-end all'anno, per fare non solo servizio di accoglienza - consegna chiavi - pulizia, ma anche offrire alle Guide ed agli Scout ospitati spunti di informazione e riflessione sul senso dell'essere lì.

Le segnalazioni vanno rivolte a Mauro Mariani per Colico (tel. 039 200'298, email ingmariani@supereva.it) e a Carlo Valentini (tel. 0331 340077, email val.carlo@libero.it) per Codera.

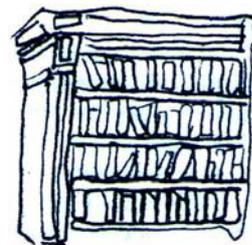
Analogamente, partiranno a tempo debito, anche da queste pagine, inviti a partecipare ad iniziative di lavoro o di *fundraising* per le due iniziative. Contiamo, ora per allora, sul sostegno di tutti!

Accanto a queste iniziative si è proceduto per altre basi di attività; oltre a far procedere il capitolato dei lavori di Schignano d'Intelvi, si è presa da poco in esame la possibilità di un intervento nella zona di Cernusco L.-Olgiate Molgora. Se la realizzazione di queste infrastrutture procederà di pari passo con progetti di utilizzo educativamente significativi per i ragazzi e le ragazze che in esse vivranno un pezzo (auspicabilmente significativo) della loro avventura scout, avremo realizzato una buona parte del progetto comune che tanto è stato a cuore a Vittorio Ghetti nei suoi ultimi giorni di strada con noi: è l'impegno principale che attende tutti noi, impegnati a vario titolo e con i nostri ... carismi nell'Ente e nella Fondazione.



IN BIBLIOTECA

a cura di Franz Vieraugen



Quando abbiamo iniziato ad occuparci, in questa rubrica, di libri scritti da scout, ritenevamo di esaurire in pochi numeri il materiale a nostra disposizione. Constatiamo di esserci sbagliati perché ogni volta scopriamo che la fonte è ricca e ci tocca selezionare.

IL CLAN LA ROCCHETA - 50 anni e più, tra mito e realtà - AA. VV. - pag. 412 - Editore dal MI 1° AGESCI (tel. 02-55210376)

Dal 1997, anno del 50° di fondazione del Clan "La Rocchetta", attendavamo questo volume che vede la luce ora e conclude, come scrivono nella premessa gli Autori, con l'auspicio di uscire in futuro con nuove edizioni, con aggiornamenti e correzioni di eventuali errori, incompletezze ed omissioni.

Una pattuglia di "rocchettiani" ha raccolto testimonianze e reperito materiale per produrre questo corposo volume, indulgendo qualche volta, singolarmente, in un delirio di protagonismo e di esaltazione - ma questo non vuole essere una nota negativa - per cui diamo atto, ringraziando per la scelta, nel complesso equilibrata, anche se non sempre convincente. Tralasciamo di soffermarci su qualche inesattezza, specie sul curriculum di alcuni "personaggi" citati ed evidenziamo gli aspetti salienti di questo Clan, nato come cittadino: la prima "uscita" coi canotti sull'Adda, l'impresa della "Freccia Rossa" che ha permesso primariamente di far partecipare il clan al Rover-Moot del 1949 a Skiak in Norvegia e secondariamente di diffondere in Europa il messaggio di don Gnocchi sui mutilatini.

Questo Clan che ha seguito, talora anticipando, il tracciato nazionale che si stava sperimentando e delineando del nascente roverismo italiano (ispirandosi a quello dei "routiers" grazie alla presenza di Capi francesi) ha via via fissato alcuni supporti metodologici: la carta di clan, l'impegno, il servizio, i capitoli, l'inchiesta, i quaderni di marcia, ormai entrati nella dinamica e nella consolidata metodologia del roverismo italiano.

E' evidenziato nel volume (vero Zibaldone in senso non dispregiativo) la crisi sofferta dal Clan nel 1974 al momento della unione fra ASCI ed AGI, che ha dato vita alla coeducazione nella AGESCI, rifiutata da don Ghetti e sfociata nella spaccatura del Clan con esodo di una parte dei rovers.

E' un volume appassionante che può interessare non solo chi è stato in contatto con il Clan "La Rocchetta", ma i rovers ed i capi di tutta Italia perché li aiuta a capire la dinamica e l'evoluzione della terza branca dello scautismo italiano.

Nelle prossime edizioni, se possiamo esprimere un parere, gli Autori cerchino di ridurre il testo di un centinaio di pagine.

Appreziate le testimonianze a pag. 314 e pag. 321 di rovers di altre città, che approdano a Milano e hanno un impatto, non sempre facile, con questo mitico clan. Le fasi della nascita de "La Rocchetta" con la scelta del nome, del foulard e la presentazione ai genitori, sono stati ripresi dalla nostra rivista (cfr. n. 9 del giugno 1997); forse sarebbe stato opportuno citare la fonte (questione di stile e non solo scout).

Comunque grazie a voi che vi siete adoperati per consegnarci questa memoria.

LE AQUILE RANDAGIE – Scautismo clandestino lombardo nel periodo 1928-1945 di Carlo Verga e Vittorio Cagnoni – pag 191 – Collana Edificare – ed. Nuova Fiordaliso

Carlo Verga nato a Milano nel 1916, laureato all'Università Cattolica nel 1938 e ivi assistente del geografo Prof. Giuseppe Nangeroni. Poi insegnante e preside nelle scuole statali. Aquila Randagia e ora membro del MASCI.

Vittorio Cagnoni nato a Chiavenna (SO) nel 1946. Ha fatto la promessa Scout nel 1960 e ora è lo storiografo della Associazione Ente Ghetti che è il braccio operativo della "Fondazione Ghetti".

In uno dei suoi ultimi articoli Baden Powell, in piena guerra scriveva: In qualche Paese i nazisti hanno cercato di estirpare completamente l'arbusto Scout, per sostituirlo con le altre piante quale la Hitlerjugend e i Balilla. Ma le radici sono ancora là e quando, per volontà di Dio, tornerà la primavera della Pace, le piante butteranno fuori i loro getti con maggior forza, rinvigorite dalla potatura subita.

Per l'Italia la soppressione dello scautismo, da parte della dittatura fascista, avvenne nel 1928 e da quella data, senza premonizione di quanto sarebbe durata la dittatura, un gruppetto decise di continuare l'attività scout, animato, guidato, affascinato da Giulio Uccellini (Kelly). E la loro attività, fra mille difficoltà, peripezie, pericoli, durò per 17 anni fino alla fine della dittatura e della guerra nel 1945. Schivi a parlare di sé, a narrare le loro imprese (espatri all'estero per andare ai Jamboree, uscite e campi estivi, B.A. natalizie e sempre in perfetta divisa scout) si è dovuto giungere sino ad ora per veder divulgate la raccolta e la documentazione di quello che seppero fare, di quali erano i loro ideali, lo spirito che li animava, di quello che ha testimoniato con la sua coerenza il gruppo lombardo che si chiamò "Aquila Randagia". Si è dovuto attendere che la quasi totalità di quel gruppetto fosse riunita in cielo in un Clan del "Cerchio chiuso".

Volume interessantissimo che riporta larghi interventi tratti dal loro giornalino clandestino nell'arco di sedici anni e che, raccolte con tanta pazienza, dedica pagine anche all'attività dell'OSCAR (Organizzazione Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati) iniziata dopo l'8 settembre 1943 che ha permesso di effettuare 2166

espatri clandestini e 3000 documenti falsificati.

IL volume, arricchito di foto e riproduzione di testi scritti sul loro giornalino e su circolari e col profilo dei principali "personaggi" che hanno coadiuvato Uccellini, merita l'attenzione degli scout di ieri e di oggi. Chi può, veda di divulgarlo e di farlo segnalare su quotidiani e periodici perché in un mondo di generale disinteresse, nel quale opera lo scautismo, si sappia che chi ne è stato afferrato non si è fermato davanti agli ostacoli e alla soppressione voluta da una dittatura.

AA. VV. – NON BASTA DIRE NO – Editrice Mondadori, pag 228

Giancarlo Lombardi, ingegnere elettronico, imprenditore tessile, già Responsabile del settore Scuola della Confindustria e membro del comitato di Presidenza, già Presidente del "Sole 24 Ore"; è stato Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Dini; deputato nella Legislatura 1996/2001. Cavaliere del Lavoro. Ha fatto la promessa scout nel 1949 percorrendo le varie tappe fino alla Presidenza Nazionale dell'AGESCI dal 1976 al 1982. Per decenni animatore di Campi scuola per Capi Scout a Colico.

Gli Autori di questo volume sono diversi tra loro per formazione, professione, cultura politica ma con una identica passione civile, vuoi che siano impegnati nella sfera pubblica o privata, vuoi che operino nel mondo accademico. Ogni Autore ha scritto un capitolo; noi ci soffermiamo sul cap. V: "PROBLEMI DEL LAVORO: PERCHE' COSI' TANTI CONTRASTI" scritto da Giancarlo Lombardi. Per ben tre volte è citato nella prefazione ove vengono riportati alcuni suoi brani. Giancarlo, senza perifrasi ora loda, ora critica vuoi il Sindacato, vuoi la Confindustria, vuoi il Governo, vuoi l'opposizione, dimostrando acutezza di analisi, libertà di pensiero, conoscenza dei problemi senza lasciarsi imbrigliare da vincoli o legami, lontano da radicalizzazioni o esaltazioni demagogiche, giungendo a considerazioni serene e serie. E' cosciente che il tema trattato e la ricerca di soluzioni incrociano problemi contrastanti e forze organizzate che difendono i loro interessi, ma auspica concordanza di proposte e la ricerca onesta di soluzioni che tengano presente i diritti dei più deboli e il coraggio di innovazioni tecnologiche che sempre più influenzano la vita dei cittadini e delle imprese.

SIMBOLISMO SCOUT – Aspetti pedagogici e psicologici di Vittorio Pranzini e Salvatore Settinieri – pag 175 – Editrice Nuova Fiordaliso

Vittorio Pranzini è un pedagogo, nato a Marzabotto (BO) nel 1940, ha fatto la promessa Scout nel 1952 e via via ha percorso il suo iter scout assumendo vari incarichi regionali e nazionali. Autore di una ventina di pubblicazioni e di numerosi saggi su riviste specializzate.

Salvatore Settinieri, medico specializzato in Neuro-

psichiatria infantile e Psichiatria. Docente all'Università di Messina. Nato a Messina nel 1953 ha fatto la promessa scout nel 1962. Ha percorso le varie tappe fino ad assumere responsabilità in ambito regionale e nazionale. E' autore di oltre 130 lavori scientifici riguardanti la psichiatria, la psicologia clinica, la psicodiagnostica e la psicoterapia.

E' un volume non scritto da dilettanti, o da semplici educatori scout ma da due pedagogisti con vasta esperienza che riescono con semplicità a divulgare l'affascinante mondo del simbolismo scout. Ci si accorge, man mano che si passano le pagine, che si scopre un mondo che si credeva di conoscere ed invece ci si rende conto che ignoravamo dettagli, schemi e ti porta quindi a riflettere ed in definitiva ad arricchirti e ad accrescere la tua cultura.

“Ricco di disegni e foto il volume conclude con un glossario con oltre cento voci e con un indice analitico utile per la ricerca. Concludiamo riportando dalla appassionata e dotta introduzione di Giorgio Basadonna, che ha saputo riassumere in due pagine il valore, il significato, l'importanza del testo realizzato dai due scout esperti pedagogisti: Ringraziamo chi ci offre queste pagine — anche se talvolta un po' dure — in cui un'ottica più scientifica invita a capire, realizzare e godere con più profondità, quanto lo Scouting contiene e offre alla gioventù d'oggi.

Segnaliamo inoltre questi volumi

II BOSCO — UN'ATMOSFERA PER EDUCARE

AA.VV. — Editrice Nuova Fiordaliso — pag.138
Vengono presentati gli elementi principali tipici e fantastici dell'Ambiente Bosco arricchiti di esperienze con puntuali rimandi agli aspetti generali del metodo della Branca Lupetti.

È un intreccio di linguaggi, gesti, esperienze che unisce, lega, fa memoria risultando costitutivo per lo spirito del Cerchio. Inutile dire che è fondamentale per i lupettisti.

ELOGIO DELLA PICCOLEZZA di Luigi Pozzoli — Editrice Paoline pag. 160

Queste pagine, scritte magistralmente, si propongono di ospitare e di trasmettere alcune suggestioni riguardanti la piccolezza evangelica. L'Autore va contro corrente e con il suo stile suggestivo, intenso e sempre provocante, ci conduce a riflettere. Lo consigliamo agli adulti e agli adolescenti; da regalare in occasione di compleanni e onomastici.

MANUALE DELL'UOMO DOMESTICO di Beppe Severgnini — editrice Rizzoli — pag 339

Piccoli Vizi, tic e manie dell'italiano medio, colto nell'intimità della vita quotidiana. Acute, ironiche e mai troppo caustiche le sottili sferzate dello scout Severgnini (ha fatto la promessa di lupetto nel 1965 ed è stato in squadriglia nel Reparto di Crema fino al 1972 ed è un peccato che gli sia mancata l'esperienza Rover) colpiscono sempre nel segno rappresentando brillantemente il nostro volto di tutti i giorni: in ufficio, nei

negozi, in vacanza... per sorridere di noi stessi con intelligenza.

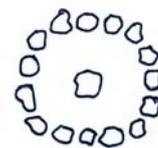
QUANDO I FIGLI RACCONTANO DIO di Giovanna Chierichetti — editrice Piemme — pag 127
L'Autrice, coniugata Luquer, madre di scout, ha avuto quattro figli (due dei quali morti a 5 e a 22 anni) e cinque nipoti che sono i protagonisti di queste pagine. Nella quotidianità ci si accorge di una presenza invisibile che tutto conduce, tutto guida; storie di vita semplice e meravigliose e misteriosamente si percepisce la presenza di Dio.

UN PONTE SULL'ADRIATICO — Impegno dell'AGESCI nei Balcani a cura di Gaetano Fiore — Editrice Nuova Fiordaliso — pag. 191

Questo album, ricco di foto, è nato dal bisogno di fare memoria e storia associativa (non come autocelebrazione) del progetto Cooperazione e Solidarietà Internazionale di Scout e Guide dell'AGESCI che dal 1991 ad oggi si sono recati nell'Est europeo ed in particolare nella ex Jugoslavia. Sono narrate le numerose iniziative di solidarietà sia nei villaggi che nei campi profughi, e viene anche analizzata la valenza educativa in realtà difficili e lontane.



Il 30 gennaio 2003 è nata **Irene**: ai genitori Maria Bornati e Giuseppe Ferrario e ai fratellini Camilla e Filippo le congratulazione e l'abbraccio di Percorsi e le congratulazioni per la scelta del nome: Irene vuol dire pace, che auguriamo a tutti.



Alessandro Gambarova, papà di Anna Gambarova Ferrario è mancato il primo gennaio all'età di 90 anni lasciando tre figli, otto nipoti e sei pronipoti. A Gege e Anna le condoglianze della Redazione.

Abbiamo conosciuto **Carla Apollonio** nel lontano '45 '46: allora per noi era solo MAMMA LEPRE, una Caporiparto di Milano che si faceva notare e che ritrovavamo sempre ai raduni di Zona o regionali e ai Campi "S.Giorgio".

L'abbiamo ritrovata alle celebrazioni dei cinquanta anni dell'AGI ad Assisi e a Milano ed era sempre

inconfondibile.

Insieme a lei abbiamo fatto le routes proposte dal gruppo "Tracce dell'Agì" dal 1996 al 2000. Abbiamo sperimentato la sua fedeltà assoluta. a Legge, Promessa e Stile, il suo humour durante i cerchi della sera, la sua cultura nelle discussioni, il suo desiderio di essere presente come donna e come scout nel mondo di oggi. Perciò la pensiamo e la ricordiamo con stima, con affetto, con commozione.

Non le diciamo più **BUONA STRADA** ma "Ben arrivata" alla Casa del Padre, nel Grande Cerchio: mentre ci aspetti prepara ancora una "scenetta" per il fuoco di bivacco in cui ci ritroveremo.

Le "vecchie" Scolte dell'AGI lecchese

PREGHIERA DEL CAPO

Fa, Signore, che io ti conosca, e la conoscenza mi porti ad amarti, e l'amore mi sproni a servirti. Ogni giorno più generosamente.

Che io veda, ami e serva te in tutti i miei fratelli ma particolarmente in coloro che mi hai affidato.

Te li raccomando perciò, Signore, come quanto ho di più caro, perché sei tu che me li hai dati e a te devono ritornare.

Con la tua grazia, Signore, fa che io sia sempre loro di esempio e mai d'inciampo, che essi in me vedano te, ed io in loro te solo cerchi.

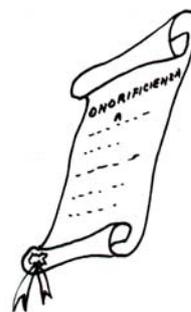
Così l'amore nostro sarà perfetto e al termine della mia giornata terrena l'essere stato capo mi sia di lode e non di condanna. Amen.

CERCHIAMO GRUPPI SCOUT PER CAMPI DI LAVORO

La Comunità di Villapizzone (5 famiglie e un gruppo di Padri Gesuiti, che vivono in una cascina alla periferia di Milano), cerca gruppi scout per ricostruire la cascina che nell'agosto del 2001 è stata parzialmente distrutta da un incendio. Si stanno organizzando delle domeniche di lavoro e dei campi estivi di 3/7 giorni. Per tutte le organizzazioni logistiche e i contatti colla comunità rivolgersi a: Betta Sormani (ex Mi 13) e Tullio Cottatellucci (ex Mi 3 e MI 25) Tel. 02.39263472.

Abbiamo ricevuto in redazione la notizia che il **CENTRO STUDI SUL METODO SCOUT "LUIGI BRENTGANI"**, è diventata ONLUS. Tutti quelli che volessero contribuire ad aiutare le iniziative dell'associazione, possono rivolgersi all'indirizzo E-Mail:

Cstudi_MetodoScout@libero.it



L'anno 2002 appena trascorso ha visto il riconoscimento da parte del Comune e della Provincia di Milano di ex scout che si sono distinti in ambito civile e sociale. Ci sembra doveroso farne partecipi i lettori di Percorsi ricordando le motivazioni delle rispettive benemerienze.

Ambrogino d'oro 7.12.2002, Medaglia d'oro del Comune di Benemeranza Civica alla memoria di

Guido Bianchi

"Milanese "doc", figlio di un martire della resistenza antifascista, è stato Preside dell'Istituto Cavalieri e anima delle scuole carcerarie di S. Vittore e del Beccaria. Maestro di educazione, per tre decenni ha rappresentato la voce dell'innovazione più audace.

Amato da insegnanti e da allievi, stimato dalle famiglie, che vedevano i risultati del suo impegno, era convinto che tutti ce la possono fare a imparare se trovano qualcuno disposto ad aiutarli e a rispettarne le difficoltà.

Negli anni '90 fu scoperto dal ministero di cui divenne uno degli esperti più stimati".

Ambrogino d'oro 7.12. 2002 Attestato di benemeranza del Comune di Milano a

Luca Caniato

"Milanese, nono di undici Figli, è vice Presidente esecutivo e Amministratore Delegato del gruppo Koelliker. Dell'azienda è stato uno dei principali motori del successo fin dall'anno della sua fondazione.

Con la moglie Franca si occupa di iniziative a favore dei paesi in via di sviluppo. Grazie al loro impegno, l'Hospital Sao Jullao di Campogrande in Brasile, da Lebbrosario-Ghetto è diventato un istituto modello.

Ha dato vita anche a una Comunità per il recupero dei tossicodipendenti alla periferia di Buenos Aires.

Premio Isimbardi della Provincia — Giornata della Riconoscenza 21.12.2002 a

Giovanni Cucchiani

"Nativo di Corbetta, inizia in età giovanile l'esperienza associativa negli scout cattolici, dove, a testimonianza di una innata vocazione al volontariato, si distingue sia sul piano operativo che nella struttura organizzativa. Laureato all'università Cattolica ed intrapresa la libera professione, dà vita, insieme ad altri dottori commercialisti, alla "Fondazione educativa Andrea Ghetti", dedicata allo studio e alla promozione della formazione tra i giovani. Alla fine degli anni '70 entra nella croce bianca di Milano, di

cui diviene amministratore e, nel 1994, presidente, proseguendo con impegno e dedizione nel cammino quasi secolare intrapreso dal fondatore don Bignami. La sensibilità, la capacità di ascolto e l'attenzione per il prossimo, uniti all'esperienza ed alle grandi capacità organizzative ne fanno una figura esemplare per lo sviluppo culturale e sociale del nostro territorio.”

LETTERE IN REDAZIONE



Redazione di Percorsi: questa, invece, pubblicatela.

[...] La lettera in redazione pubblicata a p. 16 di *Percorsi*, n. 25 – Ottobre 2002, IX, non può che suscitare due esami di coscienza. Primo: conosciamo ciò di cui scriviamo? E vale per chi ha scritto la lettera. Secondo: il nostro agire politicamente nell'AGESCI e nello Scoutismo Mondiale è autentico o falsato? E questo vale per chi fa scoutismo nell'AGESCI e nello Scoutismo Mondiale.

Quanto al “conosciamo ciò di cui scriviamo” lo riferisco alla sicurezza di chi ha scritto la lettera (importante, secondo la Redazione di *Percorsi*) là dove afferma, primo che lo scoutismo di B. P. è universale e riguarda tutte le religioni e tutti i paesi, quali che siano gli ordinamenti politici”: lo fa senza ricordarsi che anche lo scoutismo di B.P. prevedeva unità –in Gran Bretagna- di scouts anglicani, di altre confessioni riformate e di cattolici . In India di scouts indù e di scouts mussulmani, e anche di anglicani, riformati e cattolici. E così via. Inizialmente si sbagliò sul fascismo, poi prese le distanze. Si leggano i testi dell'Amb. Sica. Oggi lo Scoutismo Mondiale, cui come membro della FIS l'AGESCI aderisce, non può riconoscere chi fa scoutismo europeo lasciando da parte chi ha altre espressioni religiose, esempio gli Ebrei e gli Islamici, come per anni non ha riconosciuto l'enorme associazione sedicente scout polacca, in realtà legata al regime. Sull'impegno politico si sono prese decisioni importanti alla Conferenza Mondiale di Dakar del 1981, cui ho avuto l'onore di partecipare nella delegazione FIS. Ciò non toglie che se sbagliò B.P. non abbia qualche volta sbagliato lo Scoutismo Mondiale, per esempio nei confronti del regime dello Scià in Persia (vedi posizioni di L. Nagy allora Segretario Generale alla Conferenza Mondiale di Montreal nel 1977).Ma afferma anche, secondo che lui rimane fedele all'insegnamento di “Baden, il quale nella politica si è sempre comportato in modo ben diverso da quello praticato dall'attuale AGESCI”..... La frase che riporto dalla lettera è preceduta da un'altra frase che recita “Io rimango fedele, o per lo meno ci provo, alle mie esperienze”. Non metto becco nelle sue

esperienze. Le mie sono diverse. Nel 1960, fatti di Genova che portarono alla caduta del governo Tambroni, il mio Aiuto Capo Clan, Pietro Lazagna, partecipò ai fatti e fu arrestato..... Per andare a tempi più remoti, anni '20, Antonio Canevaro fu attivo nel Partito Popolare, anche se negli anni'30 aderì al fascismo, fu Podestà di Genova per la sedicente R.S.I. e scomparve il 25 aprile 1945. Mario Mazza, a differenza di Salvatore Salvatori e di Baden, Aquile Randagie, voleva accordi col Fascismo, e con lui vari Capi genovesi..... Certo Baden partecipò alla Resistenza, e quanti vi parteciparono avevano chiarezza politica nelle loro teste. Non accettavano gli ordini né dei tedeschi né dei repubblicani.....Su questo dunque l'esame di coscienza di chi ha scritto la “importante lettera”.

Quanto al nostro “agire politicamente nell'AGESCI e nello Scoutismo Mondiale è autentico o falsato?”mi sembra importante fare qualche annotazione. Questo agire va dal singolo/a Capo, al Gruppo, alla Zona, alla Regione, al Comitato Centrale considerando le diverse strutture istituzionali. Mi sembra positivo che l'AGESCI sia d'accordo con la Chiesa italiana, anche se ci sono stati tempi nei quali questo accordo non c'era. Così non ci fu dal '19 al '25, quando l'ASCI era, almeno alla base, molto legata al Partito Popolare, invisibile alla Santa Sede. Eppure si ebbe un don Minzoni. Non ci fu nel '43-'45, quando si voleva un inserimento dell'ASCI nell'Azione Cattolica. Non ci fu, per es. a Genova ai tempi della Guerra d'Algeria, quando noi scouts eravamo su questo dissidenti dal parere dell'Arcivescovo, card. Siri. Personalmente non avrei accettato due anni orsono l'insistente appello a favore dei sedicenti d'Europa, non sono scouts, che invece fu accolto dal Comitato Centrale. Non ne faccio una questione di Stato e resto, con i miei amici scouts di Inghilterra, del parere che non è scout ma solo vestito da scout chi non vive la *mens* dello Scoutismo Mondiale. Quasi vent'anni di lavoro nella Conferenza Mondiale Cattolica dello Scoutismo mi ha reso più che avvertito al proposito. Lo scout è impegnato politicamente perché nella Promessa si fa riferimento al proprio Paese (io ho fatto la promessa dicendo “patria”, ma è meglio, più cristiano e più umano, parlare oggi di Paese perché qui vivono uomini e donne che non hanno i padri e le madri sepolti in Italia). Per servire il Paese bisogna impegnarsi politicamente e farlo con fermezza, come fece B.P. che in un'Inghilterra postvittoriana abbandonò l'esercito, lo criticò come poteva, si presentò all'*honoris causa* in brache brevi, riprese indicazioni pedagogiche del '700 illuminista e abbandonò quelle imperiali della Gran Bretagna di secondo '800. Vedi poi la sua posizione sulla guerra e sulla pace. Anche per questo si leggano le pubblicazioni di testi di B.P. dell'Amb. Sica.

Fra' Giacomo Grasso, o.p., promessa scout 1949



SERVIZIO: PRIMA DI TUTTO È AMORE

Ringraziamo per questa lunga lettera, leggermente tagliata per motivi di spazio, e lasciamo ai lettori la riflessione.

Ho appena finito di leggere il numero 24 di giugno 2002 di Percorsi, sul servizio, anzi, l'ho divorato.

Da tempo diverse esperienze di servizio mi hanno portato a maturare una mia personale concezione, che si discosta un po' da quanto imparato e, a suo tempo, insegnato in ambito scout.

Leggendo i vari articoli mi è sorta un po' di amarezza nel riscontrare che le opinioni correnti in tema di servizio scout divergono in misura abbastanza sostanziale dalle mie, fino ad indurmi a scrivervi.

Ormai 15 anni fa, una delle cause principali del mio distacco dal gruppo cui appartenevo era proprio la constatazione che il messaggio evangelico, o, più genericamente, la componente religiosa, era sempre meno ispiratrice e cardine di ogni attività.

Sì, in teoria tutto doveva nascere da lì, ma poi ce se ne scordava spesso e il messaggio di Cristo, con le attività connesse ed i tempi lasciati all'AE, rivestiva sempre più ruoli marginali, fino al punto che diventavano capi anche persone che per conto loro non andavano a messa, limitandosi a questa pratica solo durante l'attività.

Un po' di questa estraneità la riscontro spesso anche nelle nostre riviste di settore, ma in tema di servizio, la cosa mi è balzata ancora di più all'occhio generandomi l'amarezza di cui vi accennavo ed il desiderio di scrivervi per un'amichevole scambio di opinioni. Oltre a questo, più strettamente in ambito di servizio, dalla teoria—alla—pratica, vorrei metter in discussione alcuni di quelli che vengono accettati come postulati del servizio, come lo si insegna e lo si pratica in ambito AGESCI. Innanzitutto l'amarezza. Nasce, come accennavo, dal fatto di ritrovare in misura sempre minoritaria la presenza del messaggio di Gesù Cristo negli elementi ispiratori del nostro essere e fare, in particolare, nel servizio. Umiltà e Competenza vengono indicati come i due ingredienti essenziali. D'accordo sull'Umiltà, con la "U" maiuscola, sulla competenza, con il passare del tempo, ho sempre più dubbi. Ma dov'è Cristo in tutto questo? Solo nello scritto, bellissimo, di Madre Giovanna, ho ritrovato rappresentati i miei ideali, e, guarda caso, proprio in una persona che ha fatto di tutta la sua vita un servizio verso Dio. Gli altri articoli mi sembrano fuorvianti, dimenticando la vera essenza, il vero scopo, l'unica fonte e foce di tutta quell'attività, il Servizio, che sempre più viene vissuta come un'esperienza del tempo libero e sempre meno come una scelta di vita, che permei tutto il nostro vissuto. [. . .] Cerco di fare di ogni momento della mia vita di laico, sposato e padre, un dono di servizio e la cosa non è per nulla facile, a partire dai miei propri limiti ed egoismi. Evidentemente non ci riesco neanche. Faccio il medico in ospedale e questo già mi procura occasioni di servizio, poi a casa vorrei fare il resto, ma la stanchezza e l'incongruenza della società occiden-

tale, che tutti subiamo, pongono ostacoli che ostinatamente crediamo di poter superare da soli, sbagliando, come al solito, tutto. E quindi il secondo punto di questa prolissa lettera. Sono sempre più dubbioso sul fatto che la competenza debba essere un pilastro fondamentale per servire, intendendo il servizio come svolto ai piedi di nostro Signore. Ma che competenza crediamo di poter acquisire e mettere a servizio, quando ci troviamo di fronte a Cristo che ci chiede aiuto? Per carità! Certo, il medico cura i malati, l'ingegnere costruisce, etc, ma credo che in verità l'unica vera competenza da acquisire e che in massima misura manca, almeno nei laici, alla fine è solo l'Umiltà di sapersi nulla di fronte al Signore e tutto il resto rischia di essere vanità. [...] Credo che le nostre opere non si misureranno in risultati concreti, quanti ospedali costruiti, quante case, quante vite salvate, ma nell'amore che avremo donato agli altri, in ciò che abbiamo sacrificato di nostro per amore degli altri, in definitiva per Gesù. Gesù non ha costruito scuole ed ospedali, non si è seduto nei consigli direttivi, non è andato a discutere della questione palestinese con i governatori romani, ha salvato l'umanità con il Suo solo amore, dicendo di fare lo stesso. Evidentemente tutto quanto si fa per gli altri, se razionalizzato e studiato, rende maggior frutto, ma questa non deve essere una caratteristica esasperata e ci si deve preoccupare prima di mettersi in ginocchio davanti a Cristo sofferente, così come siamo, inesperti, inadeguati, impreparati. Se non fossi medico, ma fossi un buon cristiano, Dio potrebbe farmi guarire gli ammalati con il semplice tocco. Liberiamoci dalla presunzione di essere bravi, competenti, utili. Più siamo pieni di noi stessi e meno spazio lasceremo all'opera di Dio. Più riconosciamo di essere nullità di fronte a Lui e più saremo disponibili a farci riempire da Lui, dal Suo amore, dai suoi doni. Dio i carismi li dona, le competenze le crea lui nella persone. Non credo che nell'anno 2000 giri più amore di Dio per il fatto che ci sono più competenze, anzi, è il contrario. Tutti si preoccupano di acquisire competenze, di studiare, specializzarsi, imparare, e intanto la gente muore di fame in Africa e in India, tra le mani di pochi missionari e pochissimi laici, che però, di fronte a Cristo che muore nelle loro mani, avranno dato il loro amore, seppure incompetente. [. . .] Se perdiamo i nostri anni per studiare (e non si finirebbe mai!) per essere competenti, ci troveremo vecchi e competenti, mentre le occasioni di amore ci sono passate sotto il naso. Potrei diventare il medico più competente della terra forse, andando a Londra, ad Anversa o negli USA e studiare per anni, ma che me ne farei, se mi sento molto più realizzato in un paesino sperduto dell'Africa, con le mie mani vuote, la mia nullità ed il mio continuo ed assoluto bisogno di Dio in tutto e per tutto. Potrei scoprire il vaccino per la malaria, ma credo che Dio mi chiami prima al Suo capezzale, per assistere, impotente, un bimbo che muore di meningite, o per vedere la disperazione dei suoi genitori. Certo, poi la competenza non si butta via, ma

i più competenti sono spesso i più lontani da Dio, salvo rare, illuminate eccezioni. Basta vedere i premi Nobel per la medicina, che promuovono la sperimentazione sugli embrioni umani vivi. Bella competenza. Gesù ha anche detto di non preoccuparsi di cosa dire e cosa fare, che lo Spirito Santo ci avrebbe suggerito cosa dire e cosa fare. Direte forse che parlo bene, ma intanto qualche competenza ce l'ho. Eppure ho constatato di aver buttato via un mucchio di tempo in studi che non mi sono serviti a nulla in Africa. E quando mi trovavo solo ed "incompetente", ho dovuto riconoscere dolorosamente la mia pochezza e chiedere aiuto al Signore, che subito mi ha riempito dei Suoi doni. Solo rinunciando a sentirsi qualcosa o qualcuno, il Signore ci potrà riempire del Suo Amore, che fa spostare le montagne, che fa parlare lingue diverse, che fa guarire la gente. In definitiva, solo con l'Umiltà possiamo sperare nei doni del Signore e diventare strumento nelle Sue mani, emissari del Suo Amore, tramite indegno che Lui si è scelto per raggiungerci Suoi figli, perché a Lui è piaciuto così. E la competenza ce la darà Lui. Mi piacerebbe vedere più pezzi e commenti profondi del Vangelo, soprattutto trattando delle fondamenta dello scoutismo, che, per noi cattolici, è principalmente uno strumento educativo per arrivare al Signore, magari tralasciando, se non proprio indispensabili, i pezzi di Baden Powell (cfr PERCORSI giugno 2002, n.24: pag. 4), che, in confronto al Vangelo, scusatemi, mi sembrano decisamente più aridi. I nostri ragazzi dovrebbero capire che il centro di tutto sta qui e che nel messaggio di Cristo c'è già tutto l'Amore, il più rivoluzionario e progressista che ci sia. Sperando di non avervi tediato eccessivamente, vi saluto caldamente

Rino Bregani

UN SERVIZIO CIVILE DIVERSO

Prima di partire per la Bolivia questo amico ci invita ad alcune riflessioni

Mi chiamo Luca, ho 25 anni e sono un casco bianco...mi spiego meglio...un obiettore di coscienza che ha aderito ad un progetto della Comunità Papa Giovanni XXIII (www.apg23.org) per essere inviato in zona di missione. Il casco bianco è un operatore di pace che lavora in situazioni dove esiste un conflitto dichiarato, come nel caso della guerra tra Palestina ed Israele, o è presente in forma meno evidente, generato da gravi condizioni di povertà e disagio, come nella maggior parte dei paesi al sud del mondo. La durata del servizio è identica a quella di un civile normale, 10 mesi così divisi: due di formazione teorica e pratica, otto, prolungabili, in terra di missione. Mi sono stati proposti progetti molto interessanti in Africa, Sudest Asiatico, America Latina e Palestina; per realizzare un sogno, andrò in Bolivia, un paese poverissimo spaccato tra la catena della Ande e la foresta amazzonica. La mia partenza si avvicina; il 25 gennaio arriverò a La Paz, quota 3600 metri, e comincerò il mio lavoro di accoglienza e condivisione in

un centro che ospita "los niños de la calle", ragazzi abbandonati che vivono per strada. Sarà duro, forte. Una volta che ci si abitua all'aria rarefatta di una delle capitali più alte del mondo, arriverà l'impatto con l'universo boliviano, dove la metà della popolazione è di origine indio e non si ha nessuna possibilità di passare inosservati per strada. Le personalissime ragioni che mi spingono a questa scelta non posso rintracciarle nello spirito cristiano, perché non sono credente. In principio poteva essere la curiosità di chi ama viaggiare; ultimamente, grazie anche ad una mia maggiore presa di coscienza, è il bisogno di sentirmi meno complice di quel 20% della popolazione che costruisce il proprio benessere sulla povertà degli altri. Servirà più a me che a loro, forse potrò aiutarli, sicuramente sarò aiutato a capire che cos'è la sofferenza, la povertà. Si dice che chi fa queste esperienze torna cambiato, multi-problemi del nostro mondo mi appariranno come i lamenti di un bambino viziato la cui unica dannazione è avere troppo. Per prepararmi ho vissuto un mese nella "Capanna di Betlemme", un casolare in cima a un colle riminese, che accoglie la gente che nessuno vuole: barboni, alcolisti, tossicodipendenti, schizofrenici, ...i problemi si intrecciano nella storia degli ospiti assieme alla solitudine, che colpisce un po' tutti. In capanna si vive e si condividono assieme i momenti della giornata, il risveglio, il lavoro, lo svago. Ho imparato da coloro che da anni lavorano in questa struttura che i primi ad essere accolti siamo noi, perché il segno che queste persone lasciano con la loro presenza è forte. Se non è facile accogliere, non lo è neppure essere accolti; sono due facce della stessa medaglia, ci vuole una grande umiltà, capacità di ascolto e silenzio, per non cadere nel giudizio che è umano, ma spesso superficiale ed arrogante. Spero di poter praticare queste mie convinzioni anche in Bolivia dove il contrasto e la diversità sarà ancora più forte e devastante. Spero di non peccare troppo di etnocentrismo, la superbia di chi pensa che la sua cultura è la migliore, un difetto che noi ricchi e civili occidentali ci portiamo sempre dietro, non solo quando andiamo in terre lontane ad aiutare e costruire. Spero infine con la mia parola e le mie foto di poter documentare e trasmettere ciò che i miei occhi avranno visto e la mia pelle avrà vissuto. Al ritorno si vedrà... a quelli che partono come caschi bianchi durante la formazione si cerca di far riflettere sull'importanza della loro scelta: coloro che non vedono non sanno, ma chi ha visto, una volta tornato, non può fare più finta di non sapere.

Luca Meola

DOPO IL CONVEGNO REGIONALE.

Sull'invito ad "allargare gli orizzonti", i capi della regione lombardia, si sono riuniti nei giorni 1-2-3 novembre a Pontoglio (BS) per il loro IV° convegno regionale.

Tre giorni ricchi di incontri, tavole rotonde, testimonianze e lavori di gruppo, con l'ambizioso obiettivo di leggere lo stato dell'associazione e individuare le linee di indirizzo su cui muoversi nei prossimi anni. Quattro le grandi aree tematiche in cui

circa un migliaio di capi si sono confrontati per cercare di capire quali scenari avvolgono i nostri sforzi educativi. Con l'aiuto di illustri ospiti come don Luigi Ciotti, Mino Martinazzoli, Alex Zanotelli, Ferdinando Adornato, Frediano Sessi, Beppe Scaratti e molti altri, ci siamo avventurati nell'area educativa, in quella della politica, della fede e della formazione. Tutti i contributi sono stati di notevole spessore e hanno permesso di ragionare su alti livelli con un orizzonte di trecentosessanta gradi. I loro interventi hanno anche influenzato positivamente i lavori del convegno sposandosi con le tesi elaborate dalle assemblee. Anche i ragazzi delle unità sono venuti a trovarci allietando le nostre serate con veglie e spettacoli; in modo particolare gli R/S hanno portato un contributo, elaborato al loro recente forum, in cui ci stimolavano a prendere posizione sui temi a loro più cari. È stato un convegno innovativo anche nelle dinamiche di relazione con la comunità locale che ha condiviso con noi alcuni momenti forti come le tavole rotonde, gli spettacoli e le celebrazioni Eucaristiche. In un clima gioioso e costruttivo i lavori del convegno hanno portato ad individuare come prioritario, investire risorse per migliorare la competenza dei nostri quadri, a partire dai capi gruppi. Di prendere posizione con coraggio, nelle scelte importanti di tutti i giorni, in cui si mettono in gioco i valori in cui crediamo e a cui tendiamo ad educarci e ad educare. Di riflettere sul ruolo insostituibile dell'assistente; di investire le nostre migliori energie per migliorare il nostro servizio ai ragazzi attraverso riletture del metodo che permettano una migliore educazione alle scelte e alle relazioni educative. Anche il divario tra morale "ufficiale" e "vita concreta" dei capi e il rapporto spesso difficile con le famiglie dei ragazzi sono stati terreno di confronto vivace. Alla fine, dopo tre giorni di dibattiti e votazioni, preghiere e canti, confronti e ascolti, siamo tornati a casa esausti ma coscienti di aver vissuto una esperienza che ci ha arricchiti come persone e come associazione.

I Responsabili Regionali: Saula Sala e Diego Butti



ROUTE DI PASQUA A.D. 2003

Risorti con Cristo
Per camminare in una Vita nuova
Nella veglia pasquale torniamo al fonte
Della nostra rinascita

Strada e liturgia per celebrare la Pasqua
Dalla Spezia a Soviore dal 16 al 19 Aprile 2003
Per informazioni ed iscrizioni: Michele Grossi
(Medit) Tel. 051 753825
Riccardo Tronfi Tel 018 7715167;
E-mail: scout.soviore@iol.it

BANDO DI CONCORSO PREMIO DI LAUREA MONS. ANDREA GHETTI

Art. 1

L'Associazione "Ente Educativo mons. Andrea Ghetti" bandisce un premio di 1.550 intitolato "Premio di laurea mons. Andrea Ghetti", per una tesi di laurea su "Pensiero ed azione del sacerdote milanese don Andrea Ghetti per la definizione dei principi e del metodo scout per ragazzi oltre i 16 anni".

Art. 2

Possono concorrere all'assegnazione del premio i laureati presso qualsiasi Università italiana negli anni accademici 1999/2000 o 2000/2001 o 2001/2002 con tesi diverse entro il 30 dicembre 2003

Art. 3

Le domande di partecipazione al Concorso dovranno pervenire alla presidenza dell'Ente a Milano, Via Burigozzo n°11 entro il 30 dicembre 2003, accompagnate da:

- una copia dell'elaborato
- certificato di laurea con indicazione del voto riportato;
- dichiarazione del Docente relatore attestante che la tesi è stata discussa in uno degli anni accademici di cui all'art. 2.

Art. 4

Il premio verrà assegnato entro il 31 marzo 2004 a giudizio insindacabile di una Commissione nominata dall'Ente e così composta: Prof. Enver Bardulla, Prof. Piero Bertolini Prof. Vittorio Pranzini

Art. 5

L'Ente metterà a disposizione dei laureandi che intendono svolgere una ricerca sul tema di cui all'art. 1 e che ne facciano richiesta controfirmata da un Docente, la documentazione in proprio possesso sull'opera di mons. Andrea Ghetti.



Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi Iacono, Claudio Rivolta, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@usa.net
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Realizzazione: PIESSSE by Colonna Edizioni S.r.l. Milano
Stampa: Graphics - Bregnano (CO)

PERCORSI-Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS, via Burigozzo, 11 20122 Milano, Tel. 02 58314757, Fax 02 58314757 - Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano
Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano